

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 12 giugno 2015



CNI

Italia Oggi	12/06/15	P. 30	Partirà oggi		1
-------------	----------	-------	--------------	--	---

DDL CONCORRENZA

Corriere Della Sera	12/06/15	P. 41	Concorrenza I notai fanno i conti: costiamo meno	Francesco Di Frischia	2
Italia Oggi	12/06/15	P. 30	Centomila nuove cause	Benedetta Pacelli	3

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	12/06/15	P. 31	Si alza il sipario sul progetto Cnpi-università		4
-------------	----------	-------	---	--	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	12/06/15	P. 31	Il metodo contributivo fa paura		5
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	---

APPALTI

Italia Oggi	12/06/15	P. 34	Riaccertamento residui lungo	Matteo Barbero	7
-------------	----------	-------	------------------------------	----------------	---

BANDI DI PROGETTAZIONE

Sole 24 Ore	12/06/15	P. 12	Ricerca, bandi con dote aggiuntiva	Carminé Fotina	8
-------------	----------	-------	------------------------------------	----------------	---

ENERGIA

Repubblica	12/06/15	P. 46	Idrogeno l'Ultima rivoluzione	Francesco Paternò	9
Repubblica	12/06/15	P. 47	Ma la nuova era in Giappone è già cominciata	Fabio Orecchini	12

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	12/06/15	P. 43	Tris di codici tributo per i versamenti dei contribuenti nel regime forfettario		13
-------------	----------	-------	---	--	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Innovazione	11/06/15	P. 4	Tecno sistema	Massimo Sideri	14
----------------------	----------	------	---------------	----------------	----

LAVORO

Sole 24 Ore	12/06/15	P. 2	Poletti: più risorse alla Naspi, durerà 24 mesi	Davide Colombo	17
Sole 24 Ore	12/06/15	P. 3	Contratti a termine, solo multa se si sfora il tetto	Giorgio Pogliotti, Claudio Tucci	21
Sole 24 Ore	12/06/15	P. 39	Collaborazioni da subito senza più progetto	Maria Rosa Gheido	24
Sole 24 Ore	12/06/15	P. 1-3	Lavoro, mansioni più flessibili Stretta «soft» sui collaboratori	Giorgio Pogliotti, Claudio Tucci	25

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Innovazione	11/06/15	P. 5	Azzone: «Per design e progettazione, in Cina ci chiamano maestri»	Fabio Sottocornola	28
----------------------	----------	------	---	--------------------	----

PMI

Italia Oggi	12/06/15	P. 29	Il credito a garanzia permanente	Marco Ottaviano	29
Sole 24 Ore	12/06/15	P. 12	Una corsia preferenziale per il credito alle imprese	Nicoletta Picchio	30

AMBIENTE

Sole 24 Ore	12/06/15	P. 40	L'efficienza energetica sarà indicata in bolletta	31
-------------	----------	-------	---	----

START UP

Sole 24 Ore	12/06/15	P. 17	L'«e-Estonia» punta sull'hi-tech	Michele Pignatelli	32
-------------	----------	-------	----------------------------------	--------------------	----

Partirà oggi a Mestre la kermesse «Verso Venezia 2015» organizzata dal Consiglio nazionale degli ingegneri. «L'evento sarà l'occasione, in attesa del Congresso nazionale in programma dal 30 settembre al 2 ottobre per fare il punto su un tema centrale per il paese», si legge nella nota diffusa dal Cni, «ovvero il rapporto tra risorse necessarie e quelle effettivamente investite dal punto di vista delle politiche infrastrutturali anche in relazione all'emergenza legata al dissesto idrogeologico».



La Lente

di **Francesco Di Frischia**

Concorrenza I notai fanno i conti: costiamo meno

Il disegno di legge sulla concorrenza «rischia di creare un'autostrada all'illegalità e alla corruzione perché si riducono in modo significativo i controlli». L'allarme lo lancia Marco Mazzoli, docente di Politica economica dell'Università di Genova, di fronte al congresso di Federnotai riunito a Roma. La riforma, ad esempio, permette la compravendita di un immobile non ad uso abitativo (con valore catastale sotto i 100 mila euro) con una semplice scrittura privata autenticata solo da un avvocato. In uno studio sull'impatto economico e sociale del disegno di legge, secondo i calcoli del professor Mazzoli, il provvedimento farebbe perdere circa 0,41 punti di Pil l'anno all'Italia (cioè 4,57 in 10 anni) a causa dell'eliminazione di molteplici controlli preventivi di legalità introdotti dal disegno di legge. «Si ignora il ruolo svolto dai notai - aggiunge il docente - che riscuotono per lo Stato un gettito di 5 miliardi l'anno». Pensieri condivisi dal presidente di Federnotai, Carmelo Di Marco, che solleva criticità anche sotto il profilo della «tutela dei consumatori e l'efficienza organizzativa del sistema legale». Federnotai punta il dito soprattutto sugli articoli 28, 29 e 30. «Gli Stati Uniti vogliono copiare il nostro sistema - ricorda Di Marco - mentre qui si cerca di smantellarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'os dei Notai sulle possibili conseguenze se il testo non sarà modificato

Centomila nuove cause

L'effetto del ddl concorrenza. Pil giù del 5%

DI **BENEDETTA PACELLI**

Un aumento di oltre 100 mila cause civili l'anno. Ma soprattutto una diminuzione di quasi cinque punti di pil che l'Italia pagherà nei prossimi cinque anni in termini di corruzione. Per non parlare della minore tutela della legalità e della possibile diminuzione del gettito per l'erario. Riciclaggio, corruzione, tutela dei consumatori: sono alcune delle conseguenze economiche e sociali possibili se il ddl concorrenza, voluto dal ministro dello sviluppo economico **Federica Guidi**, in discussione in parlamento, diventerà legge senza modifiche. A evidenziarle uno studio dell'università di Genova commissionato da Federnotai, il sindacato autonomo dei notai e presentato, ieri, a Roma in un convegno organizzato sul tema. Chiaro il punto di arrivo: il ddl fa arrestare il paese. Quello di partenza, invece, prende il via da un'analisi definitiva allarmanti da tutti i

relatori al convegno, secondo i quali le nuove norme intervengono su un sistema efficiente, riconosciuto come tale dalle organizzazioni internazionali. Innanzitutto, rileva lo studio, l'entrata in vigore del ddl causerà un aumento delle cause giudiziarie nei tribunali. Come prevederlo? Prendendo a modello stati, come quelli del mondo anglosassone, dove non esiste il controllo di legalità preventivo e nei quali la percentuale di transazioni che generano contenzioso è pari al 20% (in Italia si attesta su lo 0,0029%). Inoltre i mancati controlli sulle transazioni immobiliari (inferiori a 100 mila euro) e sulla costituzione e registrazione delle micro-imprese avranno l'effetto di aumentare l'attività di corruzione, «un fenomeno misurabile dal punto di vista economico»: più è alto il livello, più basso è il prodotto interno lordo. In questo senso, quindi, si legge nel rapporto, «il nostro paese potrebbe dover rinunciare a 4,57 punti di crescita del pil in cinque anni». Numeri che

hanno prestato il fianco a un commento pressoché unanime. Dal rappresentante dell'Antitrust **Matteo Negrinotti** che pur auspicando il principio della concorrenza chiede che venga preservata la certezza del diritto, a **Francesco Merloni** dell'Autorità anticorruzione che ha ribadito come «i notai siano un presidio di legalità, perché sono pubblici ufficiali formati, selezionati e controllati per svolgere una funzione pubblica che non deve essere smantellata dalla concorrenza». Anzi, «tanta più concorrenza vi è, tante più certezze servono». Secondo i dati inoltre la rimozione del regime dei controlli di legalità affidati al notariato, porterà a una rarefazione delle verifiche in materia di anticiclaggio (oggi il 92% delle segnalazioni provengono da notai). Non meno rilevanti le conseguenze sul gettito fiscale e su quelle imposte che il notaio, in quanto pubblico ufficiale, riscuote per conto dello stato e che rappresentano un gettito pari a 5 miliardi.

Dunque, ha spiegato il presidente di Federnotai **Carmelo Di Marco**, si tratta di un provvedimento dalla «conseguenze devastanti, perché contiene previsioni secondo le quali viene meno la garanzia di una tutela uguale per tutti. Basti pensare che al di sotto di una certa soglia di valori si avrebbe solo una garanzia eventuale e alternativa, cioè quella di una semplice autentica di firma, ma senza controlli. Per liberalizzare si potrebbe piuttosto pensare a potenziare gli strumenti già esistenti». «Così non si assicura la sicurezza del sistema a vantaggio della collettività», ha aggiunto **Maurizio D'Erri**, presidente del Consiglio nazionale del Notariato. «C'è la necessità di riportare questo ddl in contenuti che non facciano arretrare il paese nel sistema delle garanzie e non potremo consentire di arretrare sulle garanzie della comunità difesi dai notai con la loro preparazione in materia di diritto».

—© Riproduzione riservata—



Al via da oggi le assemblee post congressuali. Al centro l'agenda e le decisioni del Consiglio nazionale

Si alza il sipario sul progetto Cnpi-università

Parte il progetto Cnpi-università. Con l'avvio, previsto per oggi a Firenze, dei nuovi incontri sul territorio con i delegati del congresso straordinario, prende il via ufficialmente il nuovo progetto del consiglio nazionale finalizzato a raggiungere l'obiettivo fissato lo scorso novembre a Roma: l'accesso con la laurea per tutti i nuovi iscritti. Quattro i punti principali: un orientamento in entrata (verso l'università) e in uscita (verso l'albo di categoria), un tirocinio negli studi professionali dei periti industriali, un sistema di mutuo riconoscimento tra i crediti formativi universitari e quelli professionali e infine la costruzione di un percorso universitario ad hoc. Per realizzare il primo punto è necessaria un'azione diretta dei collegi provinciali di orientamento delle scelte degli studenti delle scuole superiori sia verso i percorsi universitari finalizzati all'attività tecnico-professionale e sia verso la categoria dei periti industriali. E poi ancora, attenzione focalizzata sul tema del tirocinio professionalizzante: in questo caso si tratta di sensibilizzare gli iscritti affinché accolgano gli studenti universitari presso i loro studi per lo svolgimento dello stesso praticantato. Il terzo punto è focalizzato sul mutuo riconoscimento di crediti formativi universitari con quelli professionalizzanti (così come prevede la riforma delle professioni, dpr 137/12). Un sistema che faciliterebbe l'innalzamento del titolo di studio degli iscritti e nello stesso tempo il reclutamento degli studenti laureati nell'albo dei periti in-

dustriali. Infine per il quarto obiettivo si tratta di attivare specifici corsi di laurea incentrati sulle materie di particolare riferimento delle attività professionali di categoria (sicurezza, prevenzione) così da soddisfare le esigenze della professione del mercato del lavoro. «Dunque quattro obiettivi che si potranno raggiungere», spiega il consiglio nazionale, «solo facendo gioco di squadra. Ciò significa che una volta stabilita la modalità operativa, fatta di iniziative, interventi, proposte ed azioni concrete, questa deve essere capillarmente riversata su tutto il territorio. L'azione capillare non può che essere effettuata a livello locale e quindi dagli organismi territoriali che naturalmente saranno supportati dal Cnpi con tutti gli strumenti necessari. Il successo dell'iniziativa dipenderà dalla convinzione e dalla responsabilità che ogni singolo iscritto metterà e con cui la categoria tutta condurrà questa battaglia. Il successo nel mantenere la nostra autonomia, che vuol dire mantenere le nostre attività, è nelle mani di ciascuno di noi.



La strategia indicata dall'Eppi per garantire l'erogazione delle prestazioni agli iscritti

Il metodo contributivo fa paura

Rivalutazione dei montanti previdenziali prioritaria

La pensione fa paura. E tanta: calcolata con il metodo contributivo, valutando cioè i soli versamenti durante l'attività lavorativa, può rivelarsi, infatti, drammaticamente «leggera», irrimediabilmente insufficiente per riuscire a condurre un'esistenza dignitosa. Ma, al di là del dibattito pubblico sul tema, alimentato anche dalla diffusione da parte dell'Inps, a partire dal 1° maggio scorso, della cosiddetta «busta arancione» (la possibilità di simulare online, attraverso il sito internet dell'Istituto di previdenza sociale, l'importo dell'assegno), riuscire a erogare prestazioni congrue per mantenersi è da tempo un punto irrinunciabile dell'azione dell'Eppi, l'Ente dei periti industriali e dei periti industriali laureati. Una specifica ricetta per rendere più appropriati possibili i trattamenti la Cassa presieduta da Valerio Bignami la ribadisce ad ogni occasione buona: occorre procedere alla rivalutazione dei montanti previdenziali degli iscritti. E il piano di riforma per raggiungere tale traguardo (propugnato non soltanto dall'Eppi, bensì anche da altri istituti previdenziali dei professionisti costituitisi con il decreto legislativo 103/1996) si fonda ponendo il tasso di variazione del pil nominale quale parametro minimo di rivalutazione dei montanti, principio questo, del resto, adottato dal Consiglio di

stato che ha detto la sua nella nota controversia tra Enpaia e ministeri del lavoro e dell'economia. Il concetto che deriva da tale pronunciamento, a giudizio dell'Eppi, è molto semplice: deve essere assicurato un rendimento minimo (e, quindi, ancora una volta, evitata qualsiasi forma di svalutazione) fatta salva la possibilità per gli enti che hanno saputo gestire bene le proprie risorse di assicurare un rendimento maggiormente elevato. E, pertanto, sollevato (con un enorme clamore mediatico) nelle settimane passate il problema dell'adeguatezza pensionistica, in virtù della sentenza della Corte costituzionale (n. 70 del 30 aprile scorso) che ha bocciato il comma 25 dell'art. 24 del decreto legge 201/2011 (la manovra «Salva-Italia» del governo di Mario Monti), che bloccava il riconoscimento della perequazione per gli anni 2012 e 2013, e del decreto con il quale il governo è poi corso ai ripari (65/2015), appare assordante il silenzio intorno a una norma, contenuta nel medesimo provvedimento di palazzo Chigi che però non è, come dovrebbe, sotto le luci della ribalta. Difatti, mentre si dibatte di «diritti quesiti» dei pensionati, ci si dimentica che la pensione si costruisce anno dopo anno, non soltanto col versamento dei contributi, ma pure grazie alla rivalutazione che lo stato, così come tutti gli enti legati a filo doppio alle re-

gole del metodo contributivo, quale è l'Eppi, deve garantire sugli stessi. E nell'oblio è finito anche il fatto che per la prima volta dall'introduzione della legge di riforma del sistema previdenziale il tasso di rivalutazione dei montanti contributivi, ancorato all'andamento del paese Italia, è stato negativo: questo avrebbe comportato un impoverimento delle risorse accumulate per garantirsi un futuro adeguato. Questione spinosa, sollevata a novembre dello scorso anno dall'allora commissario straordinario dell'Inps Tiziano Treu, che riteneva la svalutazione dei montanti contraria allo spirito della disciplina, propugnando un meccanismo di neutralizzazione; considerando, cioè, la brusca frenata dell'economia italiana, valutato che il termometro di questo rallentamento, il pil nominale, segnava il meno zero, il ragionamento sviluppato era: «Non ti riconosco interessi, ma neppure ti tolgo soldi». E quale strada hanno, invece, imboccato le Istituzioni all'indomani della sentenza della Consulta? È presto detto: l'art. 5 del decreto 65/2015 ha previsto che nell'ipotesi in cui il tasso sia negativo non si dovranno svalutare i montanti, salvo poi recuperare sulle rivalutazioni successive quanto non sottratto. Scelta priva di coraggio, quella sostenuta dall'esecutivo: sarebbe stato opportuno, infatti, fermarsi al sancire che il tasso non può mai esser negativo. Non c'è più tempo da perdere: è arrivato, è l'opinione dell'Eppi, il momento di immaginare ed attuare una riforma strutturale del sistema

pensionistico italiano, in grado di conciliare i diversi interessi in campo: la tenuta dei conti dello stato sarebbe soltanto apparente, perché è (purtroppo) facile intuire come il sistema contributivo genererà una platea di pensionati indigenti che, come in un circolo vizioso, graveranno sul bilancio statale. E il loro «carico» non calerà sul capitolo previdenziale, ma sul fronte assistenziale.



Nessuna differenza tra le pensioni

Nella galassia della previdenza dei professionisti, la sentenza 3859/2014 del 20 luglio 2014, emessa dal Consiglio di stato, supremo organo di consulenza giuridico amministrativa del presidente della Repubblica, appare a dir poco rivoluzionaria. È utile, perciò, riepilogarne i contenuti: con essa è stato, infatti, accolto il congiunto ricorso della Cassa di previdenza Enpaia/Agrotecnici e del Collegio nazionale dell'Albo, chiarendo come il criterio di rivalutazione dei contributi pensionistici, definito dalla legge 335/1995, debba intendersi come quello minimo (che deve

essere sempre riconosciuto), mentre le Casse virtuose e con i conti in ordine possono riconoscere rivalutazioni maggiori, così «consentendo di erogare trattamenti pensionistici più alti». Il Consiglio di stato, pertanto, ha così scardinato il principio (difeso dal ministero del lavoro) per cui la previdenza dei professionisti doveva essere, sempre e comunque, tutta uguale, anche quando i rendimenti dei contributi per effetto del meccanismo di computo contributivo, erano pressoché pari allo zero, con il risultato di deprimere sensibilmente le future prestazioni.

DECRETO ENTI LOCALI/ Ok dal Consiglio dei ministri dopo tanti annunci a vuoto

Riaccertamento residui lungo Termini dal 30 aprile al 15 giugno. Fondo Tasi 530 mln

DI MATTEO BARBERO

È la proroga della deadline per il riaccertamento straordinario dei residui imposto dalla nuova contabilità la principale novità dell'ultima ora contenuta nel decreto "enti locali", approvato ieri dal Consiglio dei ministri dopo settimane di annunci a vuoto.

Nella bozza entrata, infatti, è previsto un rinvio al 15 giugno del termine scaduto lo scorso 30 aprile. Ciò consentirà di dare un po' di margine alle tante amministrazioni in affanno, allontanando lo spettro del commissariamento. Nel frattempo, però, le quote libere e destinate del risultato di amministrazione non potranno essere utilizzate.

La bozza, inoltre, confermando le anticipazioni dei giorni scorsi, autorizza l'utilizzo delle somme residue stanziate dal decreto sblocca pagamenti (dl 35/2013) per consentire l'erogazione di ulteriori anticipazioni di liquidità per consentire il pagamento dei debiti commerciali al 31 dicembre 2014. Alle regioni vanno altri 2 miliardi, mentre per gli enti locali la dotazione dovrebbe essere di 850 milioni. Sarà il Mef a ripartire le risorse.

Anche sul cosiddetto fondo Tasi, la scelta è in linea con quanto filtrato durante la lunga attesa per l'emanazione del provvedimento: lo stanziamento si attesta a 530 milioni, contro i 625 del 2014 e il riparto sarà definito entro il 10 luglio.

Confermate anche le altre misure da tempo annunciate, a partire dalla riforma del Patto di stabilità interno, con innanzitutto il recepimento dell'intesa sui nuovi obiettivi raggiunta in Conferenza Stato-città a febbraio per premiare gli enti che hanno ridotto la spesa corrente e hanno una maggiore capacità di riscossione delle proprie entrate. Dal target, ciascun ente dovrà detrarre lo stanziamento del fondo crediti di dubbia esigibilità stanziato a bilancio. Previsto l'alleggerimento delle sanzioni a carico degli enti che

hanno sfiorato nel 2014, con introduzione di un tetto del 20% dello sfioramento alla sanzione pecuniaria e per le province di un ulteriore tetto pari al 2% delle entrate correnti dell'ultimo consuntivo. Il Patto regionale verticale incentivato diventa più flessibile, allargandosi ai debiti al 31 dicembre 2014, con possibilità di utilizzare le quote inoptate per altre finalità. Infine, arrivano gli sconti per edilizia scolastica, interventi di ripristino del

territorio, contenziosi ed enti capofila.

Via libera alla rinegoziazione dei mutui anche per gli enti in esercizio provvisorio e per tutti all'utilizzo dei risparmi in parte corrente.

La riforma della riscossione locale slitta di nuova, questa volta a fine 2015, con annessa ennesima proroga ad Equitalia.

Come anticipato da Italia-Oggi del 3 giugno, i piccoli comuni potranno procedere autonomamente agli acquisti fino a 40.000 euro, senza dover ricorrere alle centrali uniche di committenza.

Importanti anche i correttivi sul personale. Anche gli enti non in regola con i tempi di pagamento potranno assu-

mere i dipendenti in esubero delle province, la cui ricollocazione non impedirà però di bandire concorsi per assumere personale scolastico munito di titoli di studio o abilitazioni non presenti nelle graduatorie degli ex-provinciali. Via libera, inoltre, all'utilizzo dei resti delle capacità assunzionali dell'ultimo triennio, superando così l'orientamento restrittivo della deliberazione n. 27/2014 della Corte dei conti-Sezione delle Autonomie.

Da segnalare, infine, i correttivi al dlgs 68/2011 sul finanziamento delle regioni, con rinvio al 2017 dell'avvio delle nuove regole previste dal federalismo fiscale.

—© Riproduzione riservata—

Le novità in sintesi

Patto di stabilità	Approvati i nuovi obiettivi, secondo la metodologia definita dall'Intesa in Stato-città del 19 febbraio scorso. Rimodulate le sanzioni per gli enti che hanno sfiorato nel 2014, con l'introduzione di tetti alla "multa" che può essere comminata agli enti inadempienti. Maggiore flessibilità sul Patto verticale incentivato. Stanziato un plafond di 100 milioni annui per alleggerire gli obiettivi dei comuni che sostengono oneri per il ripristino del territorio, di siti inquinati e di edifici scolastici, oltre che per quelli capofila di convenzioni.
Rinegoziazione mutui	Via libera alle operazioni anche per gli enti in esercizio provvisorio. Consentito, per il solo 2015, l'utilizzo delle economie in linea capitale per far fronte a spese correnti.
Riscossione	Ennesima proroga della riforma e conseguente estensione al 31/12/2015 dei rapporti con Equitalia.
Centrale unica di committenza	Via libera agli acquisti per importi inferiori ai 40.000 euro anche per i comuni con meno di 10.000 abitanti.
Sblocca pagamenti	Nuove risorse per anticipazioni di liquidità a favore delle regioni (2 miliardi) e degli enti locali (850 milioni) per consentire il pagamento di debiti al 31/12/2014
Fondo Tasi	Stanziati 530 milioni (rispetto ai 625 del 2014) da ripartire entro il 10 luglio. Tali somme, però, sono escluse dal Patto.
Nuova contabilità	Rinvio al 15/6 del termine per il riaccertamento straordinario dei residui (scaduto il 30/4). Facoltà per gli enti sperimentatori di effettuare un nuovo riaccertamento straordinario.



Innovazione. Disponibili 150 milioni per Agenda digitale e 250 per Industria sostenibile: dal 25 giugno le richieste

Ricerca, bandi con dote aggiuntiva

Al via le agevolazioni di grandi progetti - Possibili risorse per 600 milioni

Carmine Fotina
ROMA

■ Quattrocento milioni sul piatto per grandi progetti di ricerca industriale. Si parte tra due settimane e le regole in tutti i dettagli sono state presentate dal ministero dello Sviluppo economico nel corso di un incontro che si è svolto in Confindustria. I due bandi - per Agenda digitale e Industria sostenibile - hanno una disponibilità finanziaria rispettivamente di 150 e 250 milioni. I progetti, basati sulle tecnologie abilitanti del programma Ue Horizon 2020, devono prevedere spese ammissibili comprese tra 5 e 40 milioni. Una delle novità, emersa durante l'incontro, è la possibilità di incrementare la dotazione complessiva con fondi non utilizzati del Fri (Fondo rotativo imprese) della Cassa depositi e prestiti. Si parla di 1,2 miliardi, la metà dei quali - 600 milioni - potrebbe arricchire i due bandi: molto ovviamente dipenderà dalla risposta delle imprese.

L'incontro Mise-Confindustria ha fornito precisazioni utili sulle due agevolazioni conce-

dibili. Il finanziamento agevolato, pari al 60% per le Pmi e 50% per le grandi imprese, della durata massima di 8 anni, prevede un tasso pari al 20% del tasso di riferimento, nel limite dello 0,8%. Può essere richiesta un'anticipazione in due quote del 30% previa fidejussione bancaria, polizza assicurativa o richiesta di accesso alla garan-

GLI STRUMENTI

Finanziamenti agevolati e contributi diretti alla spesa che potranno andare dal 10,5 al 15% per le Pmi e dal 7 al 10% per le grandi imprese

zia del fondo appositamente istituito (e alimentato con il 2% dei 400 milioni disponibili). Il contributo diretto alla spesa invece potrà andare dal 10,5% al 15% per le Pmi e dal 7 al 10% per le grandi imprese e viene definito in relazione al punteggio conseguito dal progetto. A questo scopo, si valuteranno caratteristiche del soggetto proponente

(know how tecnologico e solidità economico-finanziaria); qualità tecnica del progetto; fattibilità. In alcuni casi sono previste maggiorazioni nell'ordine del 5% per progetti congiunti con centri di ricerca e altre Pmi.

Le procedure di compilazione guidata delle domande partiranno alle 10 del 22 giugno sul sito <http://fondo.crescitasostenibile.mcc.it>. Per l'istanza preliminare il via è il 25 giugno per quanto riguarda Agenda digitale e il 30 giugno per Industria sostenibile. La procedura di accesso prevede scadenze precise: istanza preliminare; pubblicazione esito entro 3 giorni dal giudizio del comitato; presentazione entro 3 mesi della domanda di agevolazioni (che dovrà essere coerente con l'istanza preliminare); istruttoria del soggetto gestore (70 giorni); negoziazione dell'impresa con il ministero (15 giorni); presentazione proposta definitiva (30 giorni); verifiche istruttorie del soggetto gestore (20 giorni); decreto di concessione (10 giorni); avvio progetto da parte dell'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento in sintesi

IMPRESE BENEFICIARIE



Bandi aperti a imprese artigiane e agro-industriali, startup innovative, centri di ricerca con personalità giuridica, spin off (il cui capitale è detenuto per almeno il 30% da un organismo di ricerca e che non dispongano di 2 bilanci)

PROGETTI AMMISSIBILI



I progetti devono riguardare attività di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale, finalizzate alla realizzazione di nuovi prodotti, processi o servizi o al miglioramento degli stessi

I TEMPI DEI PROGETTI



I progetti devono prevedere spese ammissibili tra 5 e 40 milioni, essere avviati successivamente alla presentazione della domanda e comunque non oltre 3 mesi dalla data del decreto di concessione

COSTI E SPESE AMMISSIBILI



Il perimetro include costi per: personale dipendente, strumenti e attrezzature, servizi di consulenza, spese generali derivanti direttamente dal progetto, materiali utilizzati



Scenari ecologici

La mobilità di fronte ad una svolta dopo tanti prototipi, l'auto a emissioni zero è pronta per i mercati mondiali. Ecco come cambierà il trasporto quali saranno i vantaggi per l'ambiente e il ruolo delle energie rinnovabili

Idrogeno l'ultima rivoluzione

FRANCESCO PATERNÒ

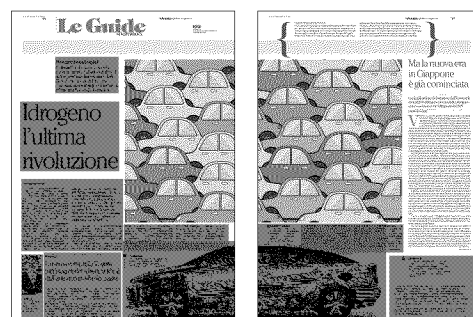
NON è un compito di chimica ma di filosofia affrontare la questione dell'idrogeno e della sua diffusione e scommetterci che prima o poi diventerà il vettore energetico delle nostre automobili a zero emissioni. «L'età della pietra non è finita perché sono finite le pietre», per dirla con le parole sciolte di Mary Rose de Valadares, a capo dell'International Energy Administration Hydrogen Implementing Agreement, l'organismo mondiale che sta lavorando a una mappa accettabile per lo sviluppo e l'applicazione dell'idrogeno alle cose della nostra vita, mobilità compresa.

Certo è uno strano destino che la molecola più diffusa nell'universo, incolore, inodore e presente anche nell'acqua abbia davanti a sé una strada tutta in salita, almeno per l'applicazione che riguarda il mondo dei trasporti. La scommessa sull'idrogeno è iniziata tanti anni fa per poi essere messa da parte con l'accelerazione dell'auto elettrica, anche se gli ingegneri hanno continuato a lavorare sulla ricerca in parallelo potendo condividere molte componenti. Il numero uno del gruppo Renault-Nissan Carlos Ghosn, porta-

Alle potenzialità della molecola più diffusa nell'universo ci hanno creduto per primi gli asiatici seguiti da tedeschi e americani. Un esame che diventa obbligatorio per tutti i governi dell'Unione europea che ha stabilito che tra i fattori chiave per l'indipendenza energetica c'è anche la tecnologia delle celle a combustibile

voce dell'auto a batteria, ha fatto però l'errore di dare i numeri in tutti i sensi, sbagliando per eccesso le previsioni di vendite. Peccato di presunzione, non di direzione. Perché l'idrogeno è la continuazione della guerra all'inquinamento con altri mezzi, in nome di veicoli a zero emissioni che siano un giorno alla portata d'acquisto per tutti.

Alla molecola più diffusa nell'universo ci hanno creduto per primi i coreani di Hyundai, lanciando l'anno scorso il noleggio del suv ix35 a celle a combu-



stibile, ma soprattutto i giapponesi di Toyota quest'anno con ambizioni più grandi mettendo in vendita la berlina Mirai. Per entrambe, il pieno di idrogeno si fa in meno di cinque minuti con una autonomia dichiarata di circa 500 chilometri. Guidate brevemente, una in Corea del sud allo stato di prototipo e l'altra negli Stati Uniti, ix 35 e Mirai non rotolano come pietre ma vanno silenziose e sicure di non fare danni all'ambiente. Gli asiatici non sono soli in questa nuova corsa a un futuro migliore. Entro il 2017 vedremo su strada altri modelli a idrogeno, da quello di Bmw che ci sta lavorando in collaborazione con Toyota, a quelli di Audi e Volkswagen mostrati in forma di concept all'ultimo Salone di Los Angeles alla Gm e al gruppo di Ghosn che sta sviluppando veicoli insieme alla Mercedes e alla Ford.

L'idrogeno, oltre a non essere un compito di chimica, è un esame obbligatorio per tutti i governi dell'Unione europea, dopo che la Commissione di Bruxelles ha stabilito che tra i fattori chiave per una indipendenza energetica ci sono anche la messa a punto di una tecnologia delle celle a combustibile a idrogeno per immagazzinare energie rinnovabili e la creazione di griglie di energia intelligente per distribuire l'energia stessa. L'esame si passa entro il 2020, quando si dovrà produrre il 33% dell'elettricità e il 25% dell'energia globale ricorrendo a fonti di

energia rinnovabile e sviluppare una tecnologia di immagazzinaggio delle celle a combustibile a idrogeno. Per guidare auto con questa molecola senza restare a piedi dopo 500 chilometri c'è poi da fare un altro passo mica da ridere: creare una rete di distribuzione dell'idrogeno adeguata, un posto dove fermarsi e fare rifornimento. E' il punto oggi più critico, perché necessita di grandi investimenti pubblici. Una pietra miliare, direbbe l'ingegner Mary Rose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MODELLO

La prima volta della Toyota tutti i segreti della berlina Mirai dall'autonomia alla sicurezza

In Giappone, dove la Toyota Mirai è in vendita dalla fine del 2014, è già un successo commerciale. Nel nostro Paese, invece, finora non si era ancora mai vista. Ma a Genova, Toyota Motor Italia ha voluto dare un'anteprima del futuro presentando la Mirai (che significa appunto "futuro" in giapponese), la prima berlina alimentata ad idrogeno equipaggiata con celle a combustibile.

Questo modello, lungo 4 metri e 89, sfrutta il Toyota Fuel Cell System, un sistema che utilizza le celle a combustibile e la tecnologia ibrida e che si rivela più efficiente rispetto ai tradizionali motori a combustione interna, senza produrre CO2, né agenti inquinanti, ma solo vapore acqueo. Infatti le vetture con celle a combustibile generano l'elettricità, in modo autonomo, partendo dall'idrogeno e dall'ossigeno presenti nell'aria.



IL MANAGER

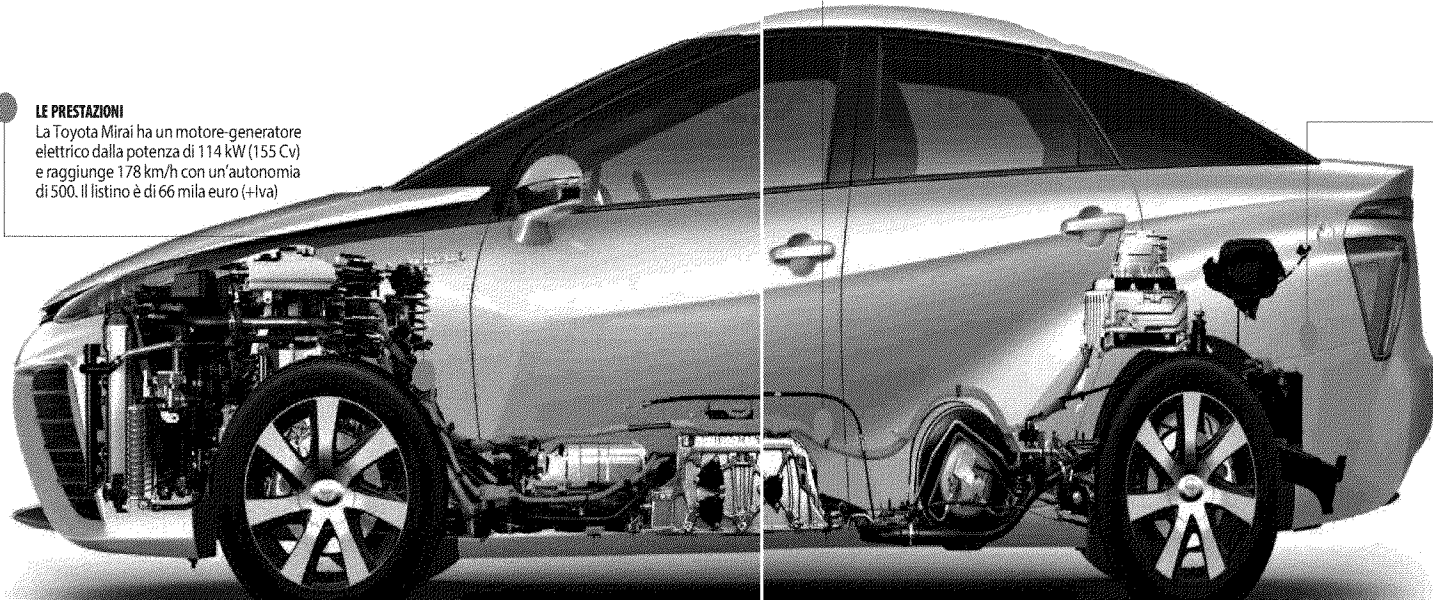
Andrea Carlucci, ad di Toyota Italia, che ha presentato la Mirai nei giorni scorsi a Genova

IL PACCHETTO FUEL CELL

La conversione dell'idrogeno in elettricità sulla Toyota Mirai è realizzato attraverso uno "stack" di 370 fuel cell, una sorta di maxi pila per l'alimentazione della vettura

LE PRESTAZIONI

La Toyota Mirai ha un motore-generatore elettrico dalla potenza di 114 kW (155 Cv) e raggiunge 178 km/h con un'autonomia di 500. Il listino è di 66 mila euro (+Iva)



I DUE SERBATOI

Nella parte posteriore della Mirai sono situati due serbatoi che contengono cinque chilogrammi di idrogeno gassoso alla pressione di 700 bar. Con questo modello la Toyota ha messo a disposizione 5.680 brevetti di cui 70 su stazioni di rifornimento

L'autonomia della Mirai è di circa 500 chilometri, quattro, cinque volte superiore a quella delle auto elettriche presenti oggi sul mercato. Sul fronte della sicurezza la Mirai è dotata di molti sistemi tra cui un pre-crash con un radar che frena l'auto automaticamente alle basse velocità riducendo così il rischio d'incidente. Ma la giapponese è stata pensata naturalmente per eliminare il rischio di fuoriuscita di idrogeno o, nel caso remoto, per un rilevamento immediato dello stesso con l'interruzione del flusso, per prevenire l'accumulo di idrogeno all'interno della vettura.

La Mirai sarà in vendita in Europa a partire da settembre in Danimarca, Germania e Gran Bretagna, Paesi già dotati di una rete strutturata di rifornimento dell'idrogeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma la nuova era in Giappone è già cominciata

La pianificazione del ministero dell'Economia entro il 2015 diffusione dei modelli a idrogeno e una road map per le Olimpiadi del 2020

FABIO ORECCHINI

VISIONE e pianificazione, questi sono i due elementi fondanti della strategia giapponese verso l'economia dell'idrogeno. La visione è chiara e per molti versi è figlia naturale della drammatica esperienza vissuta col disastro di Fukushima. Il Giappone vuole ridurre progressivamente la sua dipendenza energetica dal nucleare ed evolvere il sistema verso un modello più flessibile, meno dipendente da grandi impianti e capace di utilizzare risorse energetiche rinnovabili, che hanno il doppio vantaggio di essere disponibili sul territorio nazionale e causare un bassissimo impatto ambientale. Le tecnologie legate alle rinnovabili, inoltre, sono destinate ad avere un mercato crescente in tutto il mondo, ogni investimento in questo settore è considerato quindi anche opportuno per sostenere la competitività dell'industria giapponese a livello internazionale.

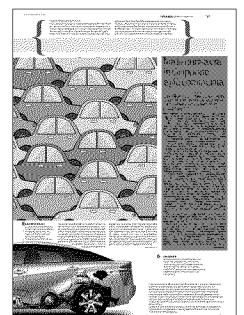
La pianificazione è a dir poco rigorosa. Nel giugno dello scorso anno è stata varata dal Meti - Ministero dell'economia, commercio e industria - la roadmap strategica giapponese per l'idrogeno e le celle a combustibile, la tecnologia cruciale per l'avvento del nuovo combustibile, che consente di convertire l'idrogeno in energia elettrica e calore grazie a una reazione con l'ossigeno, con l'emissione di solo vapore acqueo e nessuna sostanza inquinante come risultato allo scarico. Secondo la roadmap, l'era dell'idrogeno è già iniziata. Il primo anno di sviluppo delle attività è infatti il 2015 e prevede l'arrivo sul mercato della prima auto a idrogeno prodotta per la larga diffusione. Auto che è puntualmente arrivata grazie alla Toyota, maggiore azienda automobilistica del pianeta, che con il lancio della Mirai si candida alla leadership del processo di avvicinamento all'era dell'idrogeno nell'intero panorama automobilistico mondiale.

Il primo ministro Shinzo Abe, ricevendo a gennaio le chiavi di una Mirai direttamente da Akio Toyoda, presidente della Toyota, ha detto che «E' ora di introdurre un'era dell'idrogeno» e ha invitato tutti i ministeri e gli uffici pubblici a dotarsi di auto alimentate dal nuovo combustibile. Gli ordini della Toyota Mirai nel primo mese di commercializzazione in Giappone sono schizzati a quota 1.500 unità, quasi il quadruplo delle 400 unità previste dalla Toyota per il mercato interno nell'intero 2015, con oltre il 60% degli ordini proveniente proprio da uffici pubblici.

L'auto a idrogeno per il Giappone può diventare una vera bandiera di eccellenza tecnologica. Dopo la Mirai arriverà entro l'anno fiscale 2015 anche la nuova Honda e nel 2017 un modello analogo della Nissan.

Poi c'è la grande occasione dei Giochi Olimpici del 2020 in programma a Tokyo e che hanno molto a che fare con l'idrogeno. Il governatore della capitale giapponese, Yoichi Masuzoe, ne ha subito fatto uno dei suoi temi più ricorrenti: «L'eredità che le Olimpiadi del 2020 possono lasciare alle generazioni future è un'economia dell'idrogeno. Abbiamo già l'auto, ma non è tutto perché per i Giochi avremo anche i bus e vogliamo fare del villaggio olimpico di Arieke una comunità interamente basata sull'energia dell'idrogeno». Benvenuti nell'era dell'idrogeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACCONTO E SALDO

Tris di codici tributo per i versamenti dei contribuenti nel regime forfettario

Via libera a i codici tributo per i piccoli imprenditori e i professionisti nel **regime forfettario**, che prevede una sostitutiva del 15 per cento. A stabilirli è stata la risoluzione 59/E di ieri.

I codici sono: «1790» (acconto prima rata), «1791» (acconto seconda rata o in unica soluzione), «1792» (saldo). Quest'ultimo è utilizzabile anche per gli importi a credito compensati. Nel modello F24 vanno indicati nella sezione

«Erario», in corrispondenza delle somme riportate tra gli «importi a debito versati»; l'«anno di riferimento» è il periodo a cui si riferisce l'imposta da versare. In caso di pagamento rateale, nel campo «rateazione/regione/prov./me se rif.» va indicato il numero della rata (due cifre per la rata in pagamento, altre due per il numero complessivo delle rate); se si sceglie il pagamento in un'unica soluzione, va riportato «0101».



Robot che assemblano la spesa, mobilità intelligente, telelavoro, banda larga. L'urbe di domani è un ecosistema di servizi condivisi
Dieci domande pratiche per capire se siamo pronti al grande salto

Tecno sistema

In Italia la creatività c'è, ma difetta la voglia d'investire capitali privati

di **Massimo Sideri**

I talo Calvino le avrebbe chiamate le città visibili. Perché grazie all'infrastruttura più potente che l'uomo abbia mai costruito, l'invisibile Rete, le città intelligenti stanno cambiando in continuazione sotto i nostri occhi diventando sempre di più il soggetto con cui dialoghiamo via smartphone. Osserviamoci: non interagiamo più con la nostra casa o le persone ma dialoghiamo con i servizi pubblici e privati intorno a noi. Il vecchio messaggio strappalacrime ET-telefono-casa oggi sarebbe ET-smartphone-città. La trasformazione è radicale ma fluida. Ci stiamo abituando lentamente a una nuova polis che diventa sostanzialmente un ecosistema di servizi più che luogo sociale di incontro. Ed è per questo che il modo migliore per comprenderla è partire da esempi concreti e da dieci domande pratiche.

1) Come cambierà fare la spesa nelle città? I ricercatori hanno calcolato che un americano trascorre in media 15 giorni l'anno nei supermercati. Kiva Systems è una società di robotica californiana acquistata un paio di anni fa da Amazon. L'obiettivo di Kiva è costruire dei robot capaci di assemblare in tempo reale il nostro carrello della spesa. A questo punto passare al supermercato o stare davanti a uno schermo touch sarà quasi la stessa cosa. Rimane il dilemma del fresco. Ma proprio per questo motivo il segmento di frutta e verdura si sta sviluppando a parte: a Seattle opera da qualche anno Amazon Fresh. A Milano, oltre a Cortilia, è attiva la cooperativa Bioexpress anche se la qualità del servizio è ancora in fase di rodaggio. La sfida dell'e-commerce è raggiungere un livello di velocità tale nelle consegne da poter essere considerato un'opzione anche per le necessità dell'ultima ora. A oggi la quota degli acquisti elettronici sul totale del commercio al dettaglio è poco sopra il 10% nei Paesi anglosassoni. Grazie alle consegne veloci (i droni?) questa industria spera di raggiungere nel 2023

il 25% della quota.

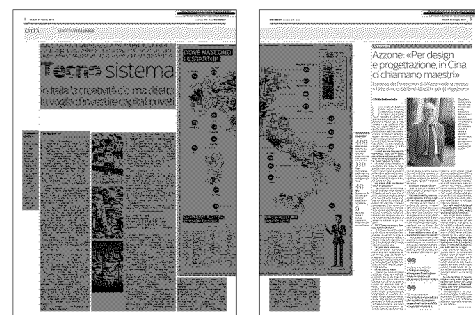
2) Che cosa si griderà per le strade al posto di taxi?

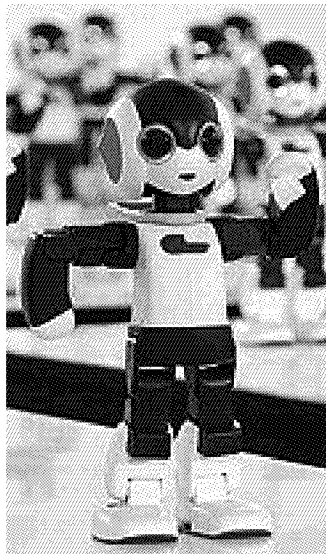
La mobilità intelligente è già una realtà in diverse città italiane. Car sharing, bike sharing, Uber sono entrati nel nuovo dizionario del quotidiano. Il Mit di Boston ha calcolato che nella caotica Manhattan l'uso in condivisione dei mezzi potrebbe abbattere del 40% le automobili in circolazione nel solo tragitto da e per l'aeroporto Jfk. Le stime parlano di un abbattimento dell'80% dei mezzi grazie alle auto che si guidano da sole. Ma ci vorranno anni.

3) Come cambia l'educazione 2.0?

L'educazione condivisa. La sharing economy funziona un po' come la pubblicità dei Patek Philippe: non è mai completamente tua perché non la possiedi, la tramandi. Questo sta cambiando le regole sociali creando, beninteso, dei nuovi mostri come il milanese che parla del car sharing come se fosse l'amministratore delegato di una delle società che offrono il servizio (copyright del dissacrante blog *il milanese imbruttito*).

4) Vivremo sempre di più nelle città o scapperemo nelle campagne?





Nel 2025 sulla Terra ci saranno 30 megalopoli, città con oltre dieci milioni di abitanti. Con l'attuale tasso di crescita della popolazione mondiale secondo le stime potremo raggiungere i dieci miliardi di persone nel 2050. Questo pone un problema opposto alla teoria delle città sempre più intelligenti visto che potrebbero nondimeno diventare invivibili. Internet e il lavoro con sistemi di *telepresence* sempre più efficaci come quelli allo studio nei laboratori di Cisco potrebbero scatenare una fuga dalle città non per tornare all'agricoltura ma all'insegnamento della qualità della vita.

5) La banda ultralarga sarà un diritto universale?

Anche l'Europa con l'Agenda 2020 si sta muovendo in questa direzione imponendo agli stati di vigilare sui piani pubblico-privati per garantire una velocità di connessione che permetta l'inclusione sociale nei cambiamenti della smart city. Gli obiettivi (almeno 100 megabit al secondo di velocità per il 50% della popolazione e almeno 30 per il l'altro 50%) sono al centro del piano del governo Renzi per la banda ultralarga. I prossimi cinque anni saranno dunque molto importanti per capire se l'Italia sarà un Paese di serie B o di serie A.

6) La concorrenza economica resterà dominata dalle città?

Gli indici oggi ci dicono che la maggior parte della ricchezza mondiale si concentra

La regola del gioco

La sharing economy funziona come lo spot di Patek Philippe: non è mai completamente tua perché non la possiedi, la tramandi

nelle prime 600 città. E questo vuole dire che la concorrenza di fatto è tra polis economiche. Città come Londra, Barcellona, Berlino, Parigi e Tel Aviv sono già entrate in quest'ottica: Londra ha di recente annunciato un taglio delle tasse per le società attive nella ricchissima industria del *gaming* online. Parigi da pochi giorni è stata selezionata come luogo per il primo centro di ricerca europeo. Barcellona sta attirando cervelli nel campo scientifico. Berlino da tempo è diventata una delle capitali delle start up grazie a delle politiche molto avvedute da parte del Comune. Tel Aviv è ormai un caso scuola. La mappa delle startup in Italia che mostra un grande dinamismo in precise aree intorno a Milano, Roma e Torino conferma l'emergere della stessa logica anche se manca l'elemento propulsivo che non è, ahinoi, la creatività, ma il denaro. Con 43 milioni investiti dal settore del venture capital in tutta Italia (non è un refuso) nell'intero 2014 stiamo crescendo un popolo di startup lillipuziane.

7) Se siamo destinati a diventare dieci miliardi chi produrrà l'energia per tutti?

Secondo molti esperti saremo noi stessi: come ha ricordato Roberto Cingolani dell'it all'ultimo Ambrosetti Tech Forum esistono già oggi dei materiali capaci di raccogliere tramite le scarpe l'energia prodotta dai nostri passi per caricare gli smartphone. Potremmo diventare dei piccoli centri autonomi di energia.

8) Le biotecnologie allungheranno la vita?

Tema strettamente intrecciato con i precedenti: il biotech — che, per inciso, potrebbe diventare per città come Milano, a patto di detassarla, uno dei fattori di super competitività tra città del punto 6 — promette già oggi di allungare la vita delle persone. Qui le previsioni si sprecano. Ma di certo i cosiddetti *millennials* dovranno trovare molti più escamotage per non annoiarsi con il passare degli anni.

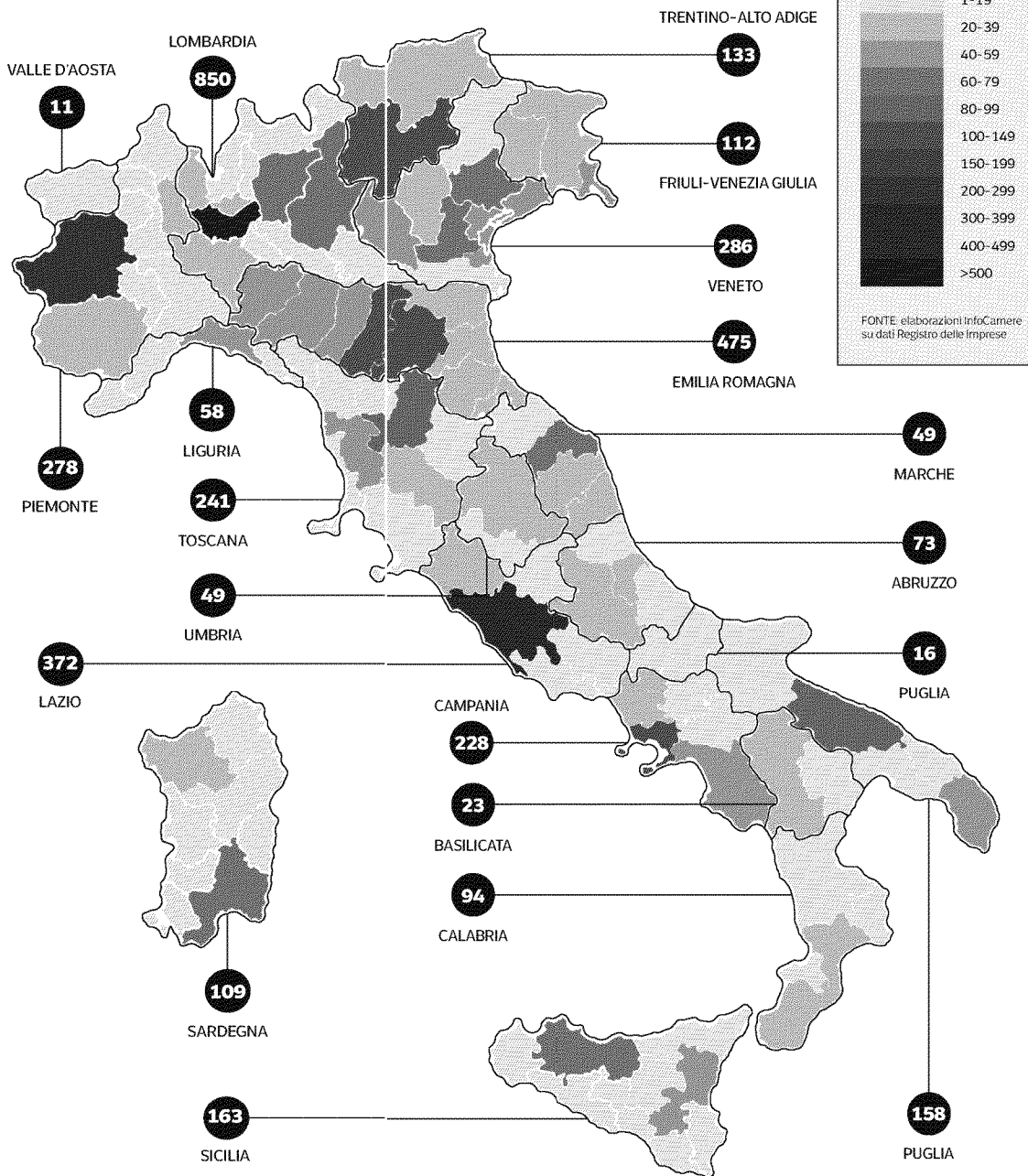
9) Saranno i robot a lavorare per noi o noi a lavorare per loro nella città del domani?

Tema mastodontico. Il cosmologo Stephen Hawking ha lanciato l'allarme sull'evoluzione dell'intelligenza artificiale. La preoccupazione diffusa è che le macchine che già sembrano sostituirci nei lavori meccanici potrebbero prendere il nostro posto anche in quelli intellettuali. Per sentirsi meglio basta rifarsi all'etimologia del termine: dal ceco Robot (estratto da *robot*, «lavoro forzato»), nome degli automi che agiscono come operai in un dramma di K. Čapek (1890-1938). Ma non si sa mai.

10) La decima domanda? Tocca a voi, perché è sul futuro dell'individuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOVE NASCONO LE STARTUP



Le sfide

La società di robotica Kiva Systems, da un paio di anni nell'orbita di Amazon, sta costruendo robot capaci di fare la spesa. L'Europa si sta muovendo per garantire a tutti i cittadini degli Stati membri una velocità di connessione che permetta l'inclusione sociale nei cambiamenti della smart city. Presto saremo noi stessi a produrre l'energia di cui necessitiamo

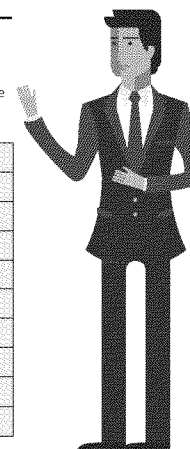
CLASSIFICA DISTRIBUZIONE PROVINCIALE STARTUP

		numero startup 1° trim. 2015	% startup sul totale nazionale
1	Milano	533	14,35
2	Roma	302	8,14
3	Torino	201	5,42
4	Bologna	121	3,26
5	Napoli	109	2,94
6	Modena	105	2,83
7	Trento	101	2,72
8	Firenze	94	2,53
9	Bari	77	2,07
10	Padova	77	2,07

DENSITÀ NELLE PRIME DIECI PROVINCE

		numero startup 1° trim. 2015	% startup rispetto al totale delle società di capitale della provincia
1	Trento	101	1,08
2	Trieste	40	1,00
3	Ancona	70	0,68
4	Pisa	56	0,51
5	Torino	201	0,51
6	Modena	105	0,50
7	Cagliari	76	0,50
8	Pordenone	28	0,50
9	Bologna	121	0,47
10	Ascoli Piceno	27	0,47

Fonte: elaborazioni InfoCamere su dati Registro delle Imprese del primo trimestre 2015



Poletti: più risorse alla Naspi, durerà 24 mesi

Via libera agli ultimi sei decreti attuativi del Jobs Act - Boschi: tutto il lavoro concluso in un anno

Davide Colombo
ROMA

Il rush finale per l'attuazione della delega lavoro porta con sé la conferma della dote aggiuntiva per stabilizzare a 24 mesi della durata della Naspi. Lo annuncia al termine della conferenza stampa Giuliano Poletti, spiegando che le risorse in più scaturiscono dal riordino degli ammortizzatori sociali realizzato con gli ultimi decreti legislativi. Così la nuova assicurazione contro la disoccupazione involontaria che ha debuttato il 1° maggio scorso con l'estensione a una platea di lavoratori più ampia garantirà una copertura di due anni in via strutturale, superando l'ipotesi di una sua riduzione a 18 mesi nel 2016. Poletti ha poi confermato che anche la nuova cassa integrazione potrà avere una durata massima di 24 mesi che possono salire a 36 con il ricorso alla solidarietà.

Visibilmente soddisfatto il ministro del Lavoro ha confermato che il via libera del Consiglio dei ministri è arrivato su due decreti legislativi che andranno subito in Gazzetta Ufficiale (riordino dei contratti, revisione delle norme sulle mansioni e conciliazione tempi di vita e la-

voro) mentre per altri quattro decreti parte l'iter di valutazione di Camera e Senato. Si tratta, nell'ordine, di quello sulla riforma (con estensione) della cassa integrazione, la semplificazione dello Statuto dei lavoratori e dei due decreti che daranno vita all'Agenzia nazionale per le politiche attive e all'Ispettorato nazionale del lavoro. «L'unico argomento di delega che non è

SALARIO MINIMO

Il ministro del Lavoro: l'unico argomento della delega che non è stato toccato è quello del salario minimo

stato affrontato è quello del salario minimo» - ha detto Poletti, non considerando evidentemente parte della delega lavoro altre due materie per le quali c'è stato una rinuncia: la riforma della contrattazione e il riordino degli incentivi. «In un anno tutti i decreti delega del jobs act sono stati realizzati, abbiamo esaurito il lavoro sulla riforma del mercato lavoro in modo efficace e rapido» ha osservato il mini-

stro per i Rapporti con il Parlamento e le Riforme, Maria Elena Boschi. In effetti la delega scade il 16 giugno e palazzo Chigi e ministero del Lavoro hanno rispettato i tempi in pieno.

Poletti illustrando il contenuto dei decreti approvati ha confermato che sulle tipologie contrattuali non ci sono state modifiche rispetto a quanto emerso dall'iter parlamentare: «non ci sono particolari modifiche, se non rispetto al fatto che sulla impossibilità di stipulare co.co.pro si prevede un ampliamento delle possibilità di derogare in presenza di contratti stipulati dalle confederazioni anche di categoria».

Corpo il testosulle politiche attive (34 articoli) che darà vita alla nuova rete dei servizi per le politiche del lavoro al centro della quale c'è l'Agenzia nazionale Anpal, in cui confluiscono Isfole Italia Lavoro, ma il nuovo soggetto nazionale dovrà co-gestire le policy insieme con le regioni fino a che non verrà modificato il Titolo V della Costituzione. Poletti ha parlato di risorse per 300 milioni sull'anno, da destinare alle politiche attive, derivanti dai fondi europei. Ma in questo decreto è previsto anche «un assegno di ricollocazione» ovvero

un assegno «che può essere usato per acquistare servizi per il ricollocazione» da parte di un lavoratore che perde un lavoro dopo sei mesi. Via libera anche all'Ispettorato nazionale del lavoro (che raccoglie gli ispettori del ministero, di Inps e Inail) per garantire il massimo di coordinamento delle verifiche presso le imprese.

È proprio la semplificazione il filo rosso che collega molte delle misure varate: sono semplificati i canali per la comunicazione previste dalla regulation sugli infortuni e la sicurezza del lavoro (saranno solo telematici), semplificato e graduato è il sistema delle sanzioni in caso di lavoro irregolare. Su tutto questo impianto ha assicurato uno stretto monitoraggio in sede applicativa poiché come in tutte le deleghe, in caso di impatti negativi, le correzioni al margine saranno assicurate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

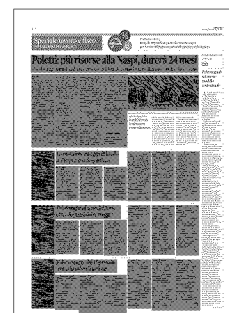
Gli altri approfondimenti

Nella sezione Norme e Tributi le altre pagine sulla riforma del lavoro e sul decreto enti locali approvato ieri dal Consiglio dei ministri

► pagine 39 e 40



Palazzo Chigi. I ministri Giuliano Poletti, Maria Elena Boschi e Pier Carlo Padoan



La mansione cambia di livello se l'impresa si riorganizza

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

■ Cambia la disciplina delle mansioni, contenuta nell'articolo 2103 del Codice civile, la cui attuale formulazione risale allo Statuto dei lavoratori, la legge 300 del 1970. Si punta su una maggiore flessibilità organizzativa, ampliando l'ambito entro cui il datore di lavoro può unilateralmente modificare le mansioni del lavoratore.

Oggi il datore può assegnare al lavoratore diverse mansioni, purché equivalenti alle ultime svolte. E per stabilire se una mansione è equivalente il giudice guarda a due circostanze: che la nuova mansione sia ricompresa nello stesso livello di inquadramento contrattuale e che non sia penalizzante sulla carriera. Da domani, si cambia. Con le nuove regole, contenute nel Dlgs di riordino dei contratti (che diventa legge all'indomani della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale), per stabilire se a un lavoratore possano essere assegnate nuove mansioni è sufficiente che siano riconducibili al precedente livello di appartenenza, come disegnato dai contratti collettivi.

Inoltre, e questa è una novità assoluta, in caso di «modifica degli assetti organizzativi aziendali» che incide sulla posizione del lavoratore, il datore, unilateralmente, potrà assegnare al dipendente mansioni riconducibili

al livello di inquadramento contrattuale immediatamente inferiore, fermi restando il livello stesso e il relativo trattamento economico, con la sola eccezione delle voci retributive legate a particolari modalità della precedente prestazione che non sono più presenti nella nuova mansione (per esempio, il lavoro notturno e le trasferte).

Altra novità è che ulteriori ipotesi di assegnazione di mansioni inferiori possono essere previste dai contratti collettivi, stipulati quindi anche a livello aziendale o territoriale con le Rsa o le Rsu. Questo mutamento di mansioni deve essere comunicato per iscritto, a pena di nullità. Si prevede, inoltre, con un'apertura all'importanza della formazione in azienda, che se le nuove mansioni richiedono una particolare formazione, il datore deve impartirla al lavoratore, rischiando altrimenti non la nullità dell'atto di assegnazione delle nuove mansioni, ma una rivendicazione risarcitoria. Peraltro, sia l'assegnazione di mansioni di pari livello sia lo spostamento a mansioni del livello inferiore possono essere fatti soltanto entro l'ambito della categoria legale (operaio, quadro, impiegato) di inquadramento del dipendente (si introduce quindi un limite che prescinde dall'inquadramento unico). La riscrittura della disciplina delle mansioni, inol-

tre, ufficializza per legge, attraverso accordi individuali sottoscritti in una sede di certificazione assistita prevista per legge, la modifica anche della categoria, oltre al livello e alla retribuzione. La norma definisce, a grandi linee le ipotesi di «rilevante interesse del lavoratore», che giustificano il ricorso all'accordo individuale, che possono essere: «la conservazione dell'occupazione, l'acquisizione di una diversa professionalità o il miglioramento delle condizioni di vita». Il lavoratore potrà farsi assistere da un rappresentante del sindacato al quale aderisce, da un avvocato, o da un consulente del lavoro.

Si chiarisce, anche, la disciplina delle mansioni superiori: oggi in caso di assegnazione di fatto di mansioni superiori, il lavoratore acquisisce il livello superiore dopo tre mesi, d'ora in avanti il termine sarà quello fissato dai contratti collettivi, o in mancanza sarà di sei mesi.

«L'aggiornamento dello Statuto dei lavoratori è molto positivo - spiega Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma -. Si punta su una nuova flessibilità professionale regolabile anche dalla contrattazione collettiva, che può rivedere pure i sistemi di classificazione dei contratti collettivi che talvolta sono obsoleti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più deroghe al tetto del 20% Over 50 fuori dal conteggio



Il governo chiarisce che in caso di superamento del tetto del 20% di utilizzo dei contratti a termine non scatterà mai la trasformazione del rapporto "a tempo indeterminato".

L'impresa però sarà multata: l'importo della sanzione resta elevato, pari al 50% della retribuzione mensile percepita dal lavoratore, ma, ed è una novità dell'ultimissima ora, la somma non finirà più in tasca al lavoratore, ma tornerà a essere una sanzione amministrativa che intascherà l'Erario.

Altra novità, è che si ampliano le deroghe al limite del 20 per cento: sarà possibile bypassarlo sempre dai «contratti collettivi», quindi pure attraverso la contrattazione aziendale e con intese con Rsa e Rsu; e, inoltre, non si conteggiano in questo tetto una serie di eccezioni, tra cui «le assunzioni dei lavoratori over 50». Al tempo stesso però si conferma l'eliminazione della possibilità (oggi ammessa) di derogare con accordi aziendali al divieto di ricorrere a contratti a termine nelle unità produttive "in crisi" e nelle imprese che hanno fatto licenziamenti collettivi. «L'istituto resta liberalizzato, sono state confermate le 5 proroghe e l'acausalità fino a tutti e 36 i mesi di durata», spiega Riccardo Del Punta, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Firenze, e consulente del ministero del Lavoro. «Si resta nell'alveo del decreto Poletti varato lo scorso maggio».

Arrivano però una serie di utili chiarimenti. Per esempio, sulla disciplina delle proroghe. Il termine potrà essere

prorogato, con il consenso del lavoratore, solo quando la durata iniziale del contratto sia inferiore a 36 mesi e comunque per un massimo di cinque volte nell'arco dei 36 mesi a prescindere dal numero dei contratti.

Vengono poi elencate le ipotesi in cui si può derogare al tetto del 20% di utilizzo dei rapporti a termine. Ciò può avvenire: nella fase di avvio di nuove attività, per le imprese start-up innovative, per lo svolgimento delle attività stagionali, per specifici spettacoli o programmi radiofonici o televisivi, per la sostituzione di lavoratori assenti, e, come detto, per i lavoratori di età superiore a 50 anni. Il tetto del 20% poi non si applica anche ai contratti di lavoro a tempo stipulati tra università pubbliche e private e centri di ricerca e lavoratori chiamati a svolgere attività di insegnamento o di ricerca. I contratti a termine che hanno ad oggetto in via esclusiva lo svolgimento di attività di ricerca scientifica possono avere durata pari a quella del progetto di ricerca al quale si riferiscono (quindi possono superare il limite dei tre anni).

Si prevede poi che non è ammessa apposizione del termine per sostituire lavoratori in sciopero, nelle imprese dove si sono fatti licenziamenti collettivi nei sei mesi precedenti, presso unità produttive nelle quali è operante una sospensione del lavoro o una riduzione di orario; e da parte di datori di lavoro che non hanno effettuato la valutazione rischi (in

applicazione della normativa di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori). Se si violano tali divieti, scatta la trasformazione a tempo indeterminato.

Il provvedimento conferma anche che l'impugnazione di un contratto a termine deve avvenire entro 120 giorni dalla cessazione del rapporto. Se scatta la trasformazione a tempo stabile il giudice condanna anche il datore al risarcimento del danno a favore del lavoratore stabilendo un'indennità onnicomprensiva nella misura tra un minimo di 2,5 e un massimo di 12 mensilità dell'ultima retribuzione di riferimento per il calcolo del trattamento di fine rapporto.

**G. Pog.
Cl. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

False co.co.co: dal 1° gennaio scatta la subordinazione

3

COLLABORAZIONI



Il Dlgs sul riordino delle tipologie contrattuali vara un restyling complessivo dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa, innovando la disciplina introdotta dalla legge Fornero nel 2012.

Con l'obiettivo di contrastare il falso lavoro autonomo, si prevede che dal 1° gennaio 2016 si applica la disciplina del lavoro subordinato ai rapporti di collaborazione che si concretizzano in «prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative e organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro».

Arriva quindi una presunzione assoluta di subordinazione; ma nelle ultime ore si sono ampliate le eccezioni: tale presunzione non scatterà per le collaborazioni normate da contratti collettivi (in ragione delle particolari esigenze produttive e organizzate del relativo settore); per quelle prestate da professionisti iscritti in albi professionali; per gli organi di amministrazione e controllo delle società; per le collaborazioni rese in favore delle associazioni sportive dilettantistiche (riconosciute dal Coni). È stato poi introdotto un nuovo "scudo": niente estensione del lavoro subordinato, anche, alle collaborazioni "certificate" nelle sedi previste dalla legge; ma si è frenato sulla possibilità di "scudare" le cococo se l'organizzazione è "concordata" tra lavoratore e committente (era una richiesta delle imprese, ma non è stata accolta).

Rispetto al testo iniziale, è stato eliminato, tra i requisiti che fanno scattare la subordinazione, il riferimento alle "prestazioni di contenuto ripetitivo".

La nuova normativa, seppur modificata, resta però ancora interpretabile, sostengono gli esperti contattati dal Sole24Ore: «Anche il riferimento all'organizzazione da parte del committente appare poco utile alla qualificazione della collaborazione come destinata alla applicazione della disciplina sul lavoro subordinato - spiega Sandro Mainardi, ordinario di diritto del lavoro all'università di Bologna - . Le disposizioni cioè lasciano aperti diversi interrogativi. Che vuol dire disciplina del rapporto di lavoro subordinato? Occorre trasformare il contratto in contratto di lavoro subordinato con relativa diversa imputazione Inps e assicurativa Inail? Oppure si tratta di mera applicazione delle discipline protettive su un rapporto di lavoro che resta di collaborazione coordinata e continuativa? Poiché questi sono problemi applicativi concreti occorre fare chiarezza, a prescindere dal processo di stabilizzazione incentivata previsto nello stesso Dlgs».

Il provvedimento conferma poi come la nuova disciplina sulle cococo non trova applicazione nella Pa fino al completo riordino della disciplina del lavoro flessibile (attuazione della delega Madia). Si prevede, però, che dal 1° gennaio 2017 è comunque fatto divieto alle pubbliche

amministrazioni stipulare collaborazioni con i requisiti previsti ora da questo Dlgs.

Le nuove regole confermano inoltre la soppressione delle collaborazioni a progetto (restano in piedi quelle in corso); e prevedono una procedura di stabilizzazione incentivata delle collaborazioni. Sempre dal 1° gennaio 2016 i datori privati che assumono a tempo indeterminato collaboratori, anche a progetto, e titolari di partita Iva con cui abbiano intrattenuto rapporti di lavoro autonomo, vedono estinguersi gli illeciti amministrativi, contributivi e fiscali, fatti però salvi gli illeciti accertati dagli ispettori prima dell'assunzione.

**G. Pog.
Cl. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti a termine, solo multa se si sfiora il tetto

Meno rigidità sulle mansioni - Da gennaio Cig estesa alle piccole imprese e agli apprendisti



Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

ROMA

Si conferma la stretta sulle false collaborazioni, ma si prevedono una serie di "eccezioni", tra cui la possibilità di non far scattare la presunzione di subordinazione se il rapporto è "certificato" nelle sedi previste per legge. Per i contratti a tempo determinato il superamento del tetto del 20% di utilizzo non comporterà più la trasformazione del rapporto "a tempo indeterminato". Ci sarà però una sanzione amministrativa a carico dell'impresa. In caso di riorganizzazione aziendale il datore, in via unilaterale, potrà modificare in pejus le mansioni del lavoratore fino ad un livello sotto, fatta salva la retribuzione di base del vecchio stipendio.

Sono le principali novità contenute nel Dlgs sul riordino dei contratti che ha avuto l'eri l'ok definitivo del Consiglio dei ministri e attende ora la pubblicazione in Gazzetta ufficiale per entrare in vigore dal giorno successivo. A questo decreto si affianca il Dlgs sulla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro che ieri ha avuto l'ok finale, mentre un pacchetto di ulteriori 4 decreti legislativi varati dal governo - a completamento, parziale,

dell'attuazione delle deleghe del Jobs act - andrà adesso nelle commissioni parlamentari competenti per i pareri: riguardano le politiche attive, gli ammortizzatori in costanza di rapporto di lavoro, le semplificazioni e la razionalizzazione dell'attività ispettiva in un'unica Agenzia.

Tornando al Dlgs di riordino dei contratti, dal 1° gennaio 2016 saranno considerate "lavoro subordinato" le collaborazioni caratterizzate come prestazioni esclusivamente personali, continuative, con modalità di esecuzione organizzate dal committente anche con riferimento a tempi e luoghi di lavoro. Alle eccezioni già previste (collaborazioni frutto di accordi collettivi con i sindacati più rappresentativi, che richiedono l'iscrizione all'albo, di componenti di organi di amministrazione, per società sportive dilettantistiche) si aggiunge un'altra fattispecie: quelle certificate dagli organismi deputati, dove il lavoratore può farsi assistere dal sindacato, da un avvocato o da un consulente del lavoro. Per i contratti a tempo determinato il superamento del limite del 20% di utilizzo comporterà una sanzione amministrativa e non più una multa (come previsto nel testo originario); in sostanza invece di finire nelle tasche del dipendente, la somma andrà all'Erario per potenziare i servizi per l'occupazione. Il limite del 20% sarà derogabile con i «contratti collettivi», quindi anche con la contrattazione azienda-

le o territoriale da Rsa e Rsu; tra i casi esclusi dal 20% vi sono le start up innovative e le assunzioni dei lavoratori over 50. Si amplia l'utilizzo dei voucher per le prestazioni occasionali, portando il tetto massimo da 5 mila a 7 mila euro.

Altri due capisaldi dello Statuto dei lavoratori vengono profondamente modificati: il primo riguarda la disciplina delle mansioni (articolo 13 della legge 300 del 1970). Il Dlgs sul riordino dei contratti consente al datore di lavoro di variare unilateralmente le mansioni (non è più necessario l'accordo con il sindacato) in caso di modifica degli assetti organizzativi aziendali, fino al livello di inquadramento inferiore rientrante nella stessa categoria. La contrattazione collettiva - compresi i contratti territoriali o aziendali quindi - potrà prevedere ulteriori ipotesi di ri-mansionamento. Inoltre, alle commissioni di certificazione si potranno siglare accordi individuali finalizzate alla salvaguardia dell'occupazione, che prevedano modifica di mansioni, compresa categoria e livello di inquadramento. Anche l'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori è stato riscritto: il Dlgs sulle semplificazioni apre ai controlli a distanza - per esigenze produttive, organizzative, di sicurezza e tutela del patrimonio aziendale - attraverso gli strumenti di lavoro (pc, tablet, telefoni aziendali) senza più passare per accordi sindacali. Le informazioni «sono utilizzabili a tutti i fini connessi al rapporto di lavoro» purché i lavoratori siano informati.

Modifiche per la cassa integrazione. Il sostegno al reddito si estende a tutte le imprese oltre i 5 dipendenti che finora ricorrevano alla cassa in deroga (finanziata dalla fiscalità generale): dal 1° gennaio scatta l'aliquota dello 0,45% (per le aziende da 6 a 15 dipendenti) e dello 0,65% (oltre i 15) per finanziarsi, attraverso i fondi di solidarietà, le prestazioni che saranno operative dal 1° luglio 2016. Per la Cig si introduce una sorta di "bonus malus", un'addizionale del 9% per i primi 12 mesi di utilizzo, che sale al 12% tra i 12 e 24 mesi e al 15% per 36 mesi. La Cig avrà una durata di 24 mesi, sarà estesa agli apprendisti, non si potrà più utilizzare in caso di cessazione definitiva delle attività. Le imprese che utilizzano i contratti di solidarietà per 24 mesi potranno ricorrere per 12 mesi alla Cigs, potendo così beneficiare di una copertura complessiva di 36 mesi. È previsto uno sconto del 10% sull'aliquota ordinaria per le imprese che oggi versano l'1,90% e per quelle con più di 50 dipendenti che pagano il 2,20%. È prevista una misura transitoria, per gli accordi conclusi in sede governativa entro il 31 maggio 2015 di interesse strategico nazionale che superano i nuovi limiti di utilizzo: viene creato un fondo aggiuntivo di 90 milioni per il 2017 e 100 milioni per il 2018 per evitare contraccolpi occupazionali. Con il Dlgs sulle politiche attive, infine, viene creata l'Agenzia nazionale per raccordare in un unico soggetto la gestione del servizio per l'impiego e la Naspi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure attuative del Jobs Act

I DECRETI APPROVATI DEFINITIVAMENTE

COLLABORAZIONI

Stretta più «soft» sui collaboratori

Giro di vite sulle finte Co.co.co. Dal 1° gennaio 2016 saranno considerate "lavoro subordinato" le collaborazioni caratterizzate come prestazioni esclusivamente personali, continuative, con modalità di esecuzione organizzate dal committente anche con riferimento a tempi e luoghi di lavoro. Alle eccezioni già previste si aggiunge un'altra fattispecie: quelle certificate dagli organismi deputati, dove il lavoratore può farsi assistere dal sindacato, da un avvocato o da un consulente del lavoro.

EFFICACIA



CONTRATTI A TERMINE

Sanzione se si supera il 20% Over 50 «esclusi» dal tetto

Per i contratti a tempo determinato il superamento del limite del 20% di utilizzo comporterà una sanzione amministrativa e non più una multa (come previsto nel testo originario); in sostanza invece di finire nelle tasche del dipendente, la somma andrà all'Erario per potenziare i servizi per l'occupazione. Il limite del 20% sarà derogabile con i «contratti collettivi». Escluse dal tetto e start up innovative e le assunzioni dei lavoratori over 50.

EFFICACIA



APPRENDISTATO

Gettate le basi per passare al sistema «duale»

Vengono introdotte modifiche all'apprendistato per qualifica e diploma e all'apprendistato di alta formazione e ricerca (invariato invece l'apprendistato professionalizzante e di mestiere). Si pongono così le basi di un «sistema duale» in cui il conseguimento dei titoli, rispettivamente al livello secondario di istruzione e formazione e al livello terziario, potrà avvenire anche attraverso l'apprendistato effettuato nell'impresa.

EFFICACIA



SOMMINISTRAZIONE

Tetto al 20% e cancellate le causali dello staff leasing

La principale novità consiste nella eliminazione delle «causali» che consentono la stipula del contratto di somministrazione lavoro a tempo indeterminato (staff leasing). Al loro posto viene introdotto un limite di utilizzo del 20 per cento «salvo diversa previsione dei contratti collettivi». I lavoratori somministrati dovranno essere a loro volta assunti a tempo indeterminato dall'agenzia

EFFICACIA



PART TIME

Lavoro supplementare ma non oltre il 15 per cento

Si prevede che anche in assenza di una disciplina collettiva che lo autorizzi, il datore di lavoro può chiedere ai dipendenti in part time orizzontale una prestazione supplementare sia pure in misura non superiore al 15% delle ore concordate settimanali e retribuendo queste ore con una maggiorazione omnicomprensiva del 15%. Azienda e lavoratori possono concordare ulteriori clausole di flessibilità

EFFICACIA



MANSIONI

Passaggi d'ufficio in caso di riorganizzazione

Si consente al datore di lavoro di variare unilateralmente le mansioni in caso di modifica degli assetti organizzativi aziendali, fino al livello di inquadramento inferiore rientrante nella stessa categoria. Lo stipendio base non cambia. La contrattazione collettiva, anche di secondo livello, potrà prevedere ulteriori ipotesi di demansionamento. Inoltre, in sede protetta, si potranno siglare accordi individuali finalizzati al rimansionamento per conservare il posto

EFFICACIA



VOUCHER

L'utilizzo dei «buoni lavoro» sale a 7mila euro l'anno

Si amplia l'utilizzo dei voucher per le prestazioni occasionali, portando il tetto massimo annuo da 5mila a 7mila euro. Uno strumento nato per regolamentare il lavoro accessorio, non riconducibile a contratti di lavoro in quanto svolte in modo saltuario, e tutelare situazioni non regolamentate. Il valore netto di un voucher da 10 euro nominali, in favore del lavoratore, è di 7,50 euro e corrisponde al compenso minimo di un'ora di prestazione, salvo che per il settore agricolo

EFFICACIA



CONCILIAZIONE VITA-LAVORO

Part time e congedo fino ai 12 anni dei figli

Più tempo per beneficiare del congedo parentale facoltativo: possibilità che passa dai 3 ai 6 anni di età del bambino perché si possa fruire di quello retribuito al 30% e dagli 8 ai 12 anni per quello non retribuito, la cui durata resta comunque di 6 mesi per il genitore. In arrivo un'altra misura ad hoc per mamme e papà: la possibilità di trasformare il congedo parentale in part-time al 50%.

EFFICACIA



I DECRETI APPROVATI IN PRIMA LETTURA

RIFORMA CIG

Cig anche agli apprendisti con durata fino a 24 mesi

Il sostegno al reddito si estende a tutte le imprese oltre i 5 dipendenti che finora ricorrevano alla cassa in deroga: dal 1° gennaio scatta l'aliquota dello 0,45% (per le aziende da 6 a 15 dipendenti) e dello 0,65% (oltre i 15) per finanziarsi, attraverso i fondi di solidarietà, le prestazioni operative dal 1° luglio 2016. Per la cassa integrazione si introduce una sorta di "bonus malus", avrà una durata di 24 mesi, sarà estesa agli apprendisti, non si potrà più utilizzare in caso di cessazione delle attività.

EFFICACIA



POLITICHE ATTIVE

Nasce l'Anpal, un network per le nuove politiche attive

Nonostante la riforma del Titolo V della Costituzione sia ancora in corso, viene costituita la nuova Agenzia nazionale per le politiche attive (una struttura con un organico fissato il 400 addetti). Confluiranno in Anpal sia Isfol che Italia Lavoro. Con essa ministero e regioni coordineranno gli interventi di politica attiva sovrintendendo all'attività dei servizi per l'impiego. Fanno parte della nuova rete dei servizi per le politiche del lavoro anche Inps e Inail

EFFICACIA



AGENZIA ISPETTIVA

Con l'Ispettorato del lavoro controlli più coordinati

Tutti i servizi ispettivi del ministero del Lavoro, dell'Inps e dell'Inail confluiscono in una nuova agenzia nazionale denominata Ispettorato nazionale del lavoro. Avrà sede a Roma e non più di 80 sedi territoriali. L'Ispettorato dovrà garantire un maggior coordinamento dei controlli presso le imprese: avrà una piena autonomia organizzativa, con un direttore, un cda e un collegio dei revisori

EFFICACIA



SEMPLIFICAZIONE

Controlli a distanza 2.0 e policy aziendale trasparente

Il piatto forte del Dlgs di semplificazione è l'aggiornamento dell'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori, una norma datata 1970 emanata quindi in un contesto tecnologico e produttivo completamente diverso. Con l'apertura ai controlli a distanza attraverso gli strumenti di lavoro come pc, tablet, telefoni aziendali. Senza più passare per accordi sindacali o ispettorato del lavoro. Ma chiede al datore di lavoro l'obbligo di un preciso documento di policy aziendale da consegnare a tutti i dipendenti

EFFICACIA



Parasubordinati

Collaborazioni da subito senza più progetto

Maria Rosa Gheido

Dal 1° gennaio 2016 si considerano rapporti di lavoro dipendente le **collaborazioni** che si concretizzano in prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative e le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro. Non si parla più di etero-direzione, ovvero del potere direttivo e disciplinare proprio del datore di lavoro subordinato, bensì dell'organizzazione da parte di quest'ultimo delle modalità con cui la prestazione deve essere resa, venendo in tal caso meno quel principio di autonomia che è il presupposto delle collaborazioni coordinate e continuative.

Con l'entrata in vigore - il giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale - del decreto gli articoli da 61 a 69/bis del D.lgs 276/2003 sono abrogati e continuano ad applicarsi la regolazione dei contratti già in atto.

Il contratto di collaborazione coordinata e continuativa potrà, invece, essere ancora stipulato ma deve essere connotato dall'autonomia organizzativa del prestatore d'opera oltre che di quei requisiti di personalità della prestazione, continuità e coordinamento che l'articolo 409 del Codice di procedura civile richiede per attrarre i rapporti di collaborazione nell'ambito delle procedure per le controversie in materia di lavoro.

La riconduzione alla disciplina del lavoro subordinato dei contratti di collaborazione privi dei requisiti previsti dal decreto non si applica alle collaborazioni per le quali gli accordi collettivi stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale prevedano discipline specifiche sul trattamento economico e normativo, in ragione delle particolari esigenze produttive e organizzative. La previsione non si applica anche ai rapporti di collaborazione instaurati nell'esercizio di professioni intellettuali per le quali è necessaria l'iscrizione in albi e a quelli resi per fini istituzionali in favore di associazioni e società sportive dilettantistiche. Sono esclusi i rapporti di collaborazione aventi per oggetto le funzioni di amministrazione e controllo delle società e la partecipazione a collegi e commissioni. La nuova disciplina non si applica alle pubbliche amministrazioni almeno fino al riordino della materia in questo campo, però dal 1° gennaio 2017 è fatto loro divieto di stipulare collaborazioni.

Ai datori di lavoro del settore privato che dal 1° gennaio 2016 assumano con contratto subordinato a tempo indeterminato collaboratori coordinati e continuativi anche a progetto e titolari di partita Iva ex articolo 69-bis potranno fruire dell'estinzione degli illeciti amministrativi, contributivi e fiscali connessi all'erronea qualificazione del rapporto di lavoro a condizione che il lavoratore sottoscriva un atto di conciliazione per tutte le possibili pretese riguardanti la qualificazione del pregresso rapporto di lavoro e che il datore di lavoro non receda per almeno 12 mesi dal rapporto di lavoro, salvo che per giusta causa o per giustificato motivo soggettivo. Rimangono, però, gli effetti degli illeciti accertati a seguito di accessi ispettivi effettuati in precedenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Speciale lavoro e fisco. Approvati gli ultimi sei decreti attuativi della riforma, due in via definitiva

Lavoro, mansioni più flessibili Stretta «soft» sui collaboratori

Poletti: più risorse alla disoccupazione - Si allunga il congedo parentale

Il Consiglio dei ministri ha approvato gli ultimi sei decreti attuativi del Jobs Act, due in via definitiva. Tra le novità una maggiore flessibilità sulle mansioni dei lavoratori: l'azienda potrà cambiarle unilateralmente in caso di riassetto organizzativo. Stretta

sulle collaborazioni coordinate e continuative, con l'eccezione di quelle certificate. Il ministro Poletti ha annunciato che saranno destinate più risorse ai sussidi di disoccupazione. Si allunga, inoltre, il congedo parentale.

Servizi > pagine 2-3, 39-40

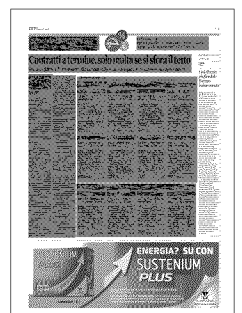
Rating 24



I punti chiave dei decreti attuativi del Jobs act

EFFICACIA

COLLABORAZIONI	Giro di vite sulle finte Co.co.co a partire dal 2016. Tra le eccezioni le collaborazioni «certificate»	MEDIA
CONTRATTI A TERMINE	Solo sanzione amministrativa per chi supera il tetto del 20%. Derghe nei contratti collettivi	ALTA
MANSIONI	In caso di riassetto organizzativo il datore di lavoro, unilateralmente, può cambiare le mansioni	ALTA
RIFORMA DELLA CIG	Sostegno al reddito esteso a tutte le imprese oltre i 5 dipendenti. Durata fino a 24 mesi	MEDIA
POLITICHE ATTIVE	Nasce la nuova agenzia nazionale. Con essa ministero e regioni coordineranno gli interventi	BASSA



Speciale lavoro e fisco L'ATTUAZIONE DEL JOBS ACT

Collaborazioni

Per i rapporti di lavoro certificati dal 1° gennaio 2016 non scatterà la presunzione di subordinazione

Contratti a termine, solo multa se si sfora il tetto

Meno rigidità sulle mansioni - Da gennaio Cig estesa alle piccole imprese e agli apprendisti



Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

ROMA

Si conferma la stretta sulle false collaborazioni, ma si prevedono una serie di "eccezioni", tra cui la possibilità di non far scattare la presunzione di subordinazione se il rapporto è "certificato" nelle sedi previste per legge. Per i contratti a tempo determinato il superamento del tetto del 20% di utilizzo non comporterà più la trasformazione del rapporto "a tempo indeterminato". Ci sarà però una sanzione amministrativa a carico dell'impresa. In caso di riorganizzazione aziendale il datore, in via unilaterale, potrà modificare in pejus le mansioni del lavoratore fino ad un livello sotto, fatta salva la retribuzione di base del vecchio stipendio.

Sono le principali novità contenute nel Dlgs sul riordino dei contratti che ha avuto l'eriok definitivo del Consiglio dei ministri e attende ora la pubblicazione in Gazzetta ufficiale per entrare in vigore dal giorno successivo. A questo decreto si affianca il Dlgs sulla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro che ieri ha avuto l'ok finale, mentre un pacchetto di ulteriori 4 decreti legislativi varati dal go-

verno - a completamento, parziale, dell'attuazione delle deleghe del Jobs act - andrà adesso nelle commissioni parlamentari competenti per i pareri: riguardano le politiche attive, gli ammortizzatori in costanza di rapporto di lavoro, le semplificazioni e la razionalizzazione dell'attività ispettiva in un'unica Agenzia.

Tornando al Dlgs di riordino dei contratti, dal 1° gennaio 2016 saranno considerate "lavoro subordinato" le collaborazioni caratterizzate come prestazioni esclusivamente personali, continuative, con modalità di esecuzione organizzate dal committente anche con riferimento a tempi e luoghi di lavoro. Alle eccezioni già previste (collaborazioni frutto di accordi collettivi con i sindacati più rappresentativi, che richiedono l'iscrizione all'albo, di componenti di organi di amministrazione, per società sportive dilettantistiche) si aggiunge un'altra fattispecie: quelle certificate dagli organismi deputati, dove il lavoratore può farsi assistere dal sindacato, da un avvocato o da un consulente del lavoro. Per i contratti a tempo determinato il superamento del limite del 20% di utilizzo comporterà una sanzione amministrativa e non più una multa (come previsto nel testo originario); in sostanza invece di finire nelle tasche del dipendente, la somma andrà all'Erario per potenziare i servizi per l'occupazione. Il limite del 20% sarà derogabile con i «contratti collettivi», quindi anche con la contrattazione azienda-

le o territoriale da Rsa e Rsu; tra i casi esclusi dal 20% vi sono le start up innovative e le assunzioni dei lavoratori over 50. Si amplia l'utilizzo dei voucher per le prestazioni occasionali, portando il tetto massimo da 5 mila a 7 mila euro.

Altri due capisaldi dello Statuto dei lavoratori vengono profondamente modificati: il primo riguarda la disciplina delle mansioni (articolo 13 della legge 300 del 1970). Il Dlgs sul riordino dei contratti consente al datore di lavoro di variare unilateralmente le mansioni (non è più necessario l'accordo con il sindacato) in caso di modifica degli assetti organizzativi aziendali, fino al livello di inquadramento inferiore rientrante nella stessa categoria. La contrattazione collettiva - compresi i contratti territoriali o aziendali quindi - potrà prevedere ulteriori ipotesi di ri-mansionamento. Inoltre, alle commissioni di certificazione si potranno siglare accordi individuali finalizzate alla salvaguardia dell'occupazione, che prevedano modifica di mansioni, compresa categoria e livello di inquadramento. Anche l'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori è stato riscritto: il Dlgs sulle semplificazioni apre ai controlli a distanza - per esigenze produttive, organizzative, di sicurezza e tutela del patrimonio aziendale - attraverso gli strumenti di lavoro (pc, tablet, telefoni aziendali) senza più passare per accordi sindacali. Le informazioni «sono utilizzabili a tutti i fini connessi al rapporto di lavoro» purché i lavoratori siano informati.

Modifiche per la cassa integrazione

Il sostegno al reddito si estende a tutte le imprese oltre i 5 dipendenti che finora ricorrevano alla cassa in deroga (finanziata dalla fiscalità generale): dal 1° gennaio scatta l'aliquota dello 0,45% (per le aziende da 6 a 15 dipendenti) e dello 0,65% (oltre i 15) per finanziarsi, attraverso i fondi di solidarietà, le prestazioni che saranno operative dal 1° luglio 2016. Per la Cig si introduce una sorta di "bonus malus, un'addizionale del 9% per i primi 12 mesi di utilizzo, che sale al 12% tra i 12 e 24 mesi e al 15% per 36 mesi. La Cig avrà una durata di 24 mesi, sarà estesa agli apprendisti, non si potrà più utilizzare in caso di cessazione definitiva delle attività. Le imprese che utilizzano i contratti di solidarietà per 24 mesi potranno ricorrere per 12 mesi alla Cigs, potendo così beneficiare di una copertura complessiva di 36 mesi. È previsto uno sconto del 10% sull'aliquota ordinaria per le imprese che oggi versano l'1,90% e per quelle con più di 50 dipendenti che pagano il 2,20%. È prevista una misura transitoria, per gli accordi conclusi in sede governativa entro il 31 maggio 2015 di interesse strategico nazionale che superano i nuovi limiti di utilizzo: viene creato un fondo aggiuntivo di 90 milioni per il 2017 e 100 milioni per il 2018 per evitare contraccolpi occupazionali. Con il Dlgs sulle politiche attive, infine, viene creata l'Agenzia nazionale per raccordare in un unico soggetto la gestione del servizio per l'impiego e la Naspì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure attuative del Jobs Act

I DECRETI APPROVATI DEFINITIVAMENTE

COLLABORAZIONI

Stretta più «soft» sui collaboratori

Giro di vite sulle finte Co.co.co. Dal 1° gennaio 2016 saranno considerate "lavoro subordinato" le collaborazioni caratterizzate come prestazioni esclusivamente personali, continuative, con modalità di esecuzione organizzate dal committente anche con riferimento a tempi e luoghi di lavoro. Alle eccezioni già previste si aggiunge un'altra fattispecie: quelle certificate dagli organismi deputati, dove il lavoratore può farsi assistere dal sindacato, da un avvocato o da un consulente del lavoro.



CONTRATTI A TERMINE

Sanzione se si supera il 20% Over 50 «esclusi» dal tetto

Per i contratti a tempo determinato il superamento del limite del 20% di utilizzo comporterà una sanzione amministrativa e non più una multa (come previsto nel testo originario); in sostanza invece di finire nelle tasche del dipendente, la somma andrà all'Erario per potenziare i servizi per l'occupazione. Il limite del 20% sarà derogabile con i «contratti collettivi». Escluse dal tetto e start up innovative e le assunzioni dei lavoratori over 50.



APPRENDISTATO

Gettate le basi per passare al sistema «duale»

Vengono introdotte modifiche all'apprendistato per qualifica e diploma e all'apprendistato di alta formazione e ricerca (invariato invece l'apprendistato professionalizzante e di mestiere). Si pongono così le basi di un «sistema duale» in cui il conseguimento dei titoli, rispettivamente al livello secondario di istruzione e formazione e al livello terziario, potrà avvenire anche attraverso l'apprendistato effettuato nell'impresa.



SOMMINISTRAZIONE

Tetto al 20% e cancellate le causali dello staff leasing

La principale novità consiste nella eliminazione delle «causali» che consentono la stipula del contratto di somministrazione lavoro a tempo indeterminato (staff leasing). Al loro posto viene introdotto un limite di utilizzo del 20 per cento «salvo diversa previsione dei contratti collettivi». I lavoratori somministrati dovranno essere a loro volta assunti a tempo indeterminato dall'agenzia



PART TIME

Lavoro supplementare ma non oltre il 15 per cento

Si prevede che anche in assenza di una disciplina collettiva che lo autorizzi, il datore di lavoro può chiedere ai dipendenti in part time orizzontale una prestazione supplementare sia pure in misura non superiore al 15% delle ore concordate settimanali e retribuendo queste ore con una maggiorazione omnicomprensiva del 15%. Azienda e lavoratori possono concordare ulteriori clausole di flessibilità



MANSSIONI

Passaggi d'ufficio in caso di riorganizzazione

Si consente al datore di lavoro di variare unilateralmente le mansioni in caso di modifica degli assetti organizzativi aziendali, fino al livello di inquadramento inferiore rientrante nella stessa categoria. Lo stipendio base non cambia. La contrattazione collettiva, anche di secondo livello, potrà prevedere ulteriori ipotesi di demansionamento. Inoltre, in sede protetta, si potranno siglare accordi individuali finalizzati al rimansionamento per conservare il posto



VOUCHER

L'utilizzo dei «buoni lavoro» sale a 7mila euro l'anno

Si amplia l'utilizzo dei voucher per le prestazioni occasionali, portando il tetto massimo annuo da 5mila a 7mila euro. Uno strumento nato per regolamentare il lavoro accessorio, non riconducibile a contratti di lavoro in quanto svolte in modo saltuario, e tutelare situazioni non regolamentate. Il valore netto di un voucher da 10 euro nominali, in favore del lavoratore, è di 7,50 euro e corrisponde al compenso minimo di un'ora di prestazione, salvo che per il settore agricolo



CONCILIAZIONE VITA-LAVORO

Part time e congedo fino ai 12 anni dei figli

Più tempo per beneficiare del congedo parentale facoltativo: possibilità che passa dai 3 ai 6 anni di età del bambino perché si possa fruire di quello retribuito al 30% e dagli 8 ai 12 anni per quello non retribuito, la cui durata resta comunque di 6 mesi per il genitore. In arrivo un'altra misura ad hoc per mamme e papà: la possibilità di trasformare il congedo parentale in part-time al 50%.



I DECRETI APPROVATI IN PRIMA LETTURA

RIFORMA CIG

Cig anche agli apprendisti con durata fino a 24 mesi

Il sostegno al reddito si estende a tutte le imprese oltre i 5 dipendenti che finora ricorrevano alla cassa in deroga: dal 1° gennaio scatta l'aliquota dello 0,45% (per le aziende da 6 a 15 dipendenti) e dello 0,65% (oltre i 15) per finanziarsi, attraverso i fondi di solidarietà, le prestazioni operative dal 1° luglio 2016. Per la cassa integrazione si introduce una sorta di "bonus malus", avrà una durata di 24 mesi, sarà estesa agli apprendisti, non si potrà più utilizzare in caso di cessazione delle attività.



POLITICHE ATTIVE

Nasce l'Anpal, un network per le nuove politiche attive

Nonostante la riforma del Titolo V della Costituzione sia ancora in corso, viene costituita la nuova Agenzia nazionale per le politiche attive (una struttura con un organico fissato il 400 addetti). Confluiranno in Anpal sia Isfol che Italia Lavoro. Con essa ministero e regioni coordineranno gli interventi di politica attiva sovrintendendo all'attività dei servizi per l'impiego. Fanno parte della nuova rete dei servizi per le politiche del lavoro anche Inps e Inail



AGENZIA ISPETTIVA

Con l'Ispettorato del lavoro controlli più coordinati

Tutti i servizi ispettivi del ministero del Lavoro, dell'Inps e dell'Inail confluiscono in una nuova agenzia nazionale denominata Ispettorato nazionale del lavoro. Avrà sede a Roma e non più di 80 sedi territoriali. L'Ispettorato dovrà garantire un maggior coordinamento dei controlli presso le imprese: avrà una piena autonomia organizzativa, con un direttore, un cda e un collegio dei revisori



SEMPLIFICAZIONE

Controlli a distanza 2.0 e policy aziendale trasparente

Il piatto forte del Dlgs di semplificazione è l'aggiornamento dell'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori, una norma datata 1970 emanata quindi in un contesto tecnologico e produttivo completamente diverso. Con l'apertura ai controlli a distanza attraverso gli strumenti di lavoro come pc, tablet, telefoni aziendali. Senza più passare per accordi sindacali o ispettorato del lavoro. Ma chiede al datore di lavoro l'obbligo di un preciso documento di policy aziendale da consegnare a tutti i dipendenti



di **Fabio Sottocornola**

Una scuola di design in Cina, centri di ricerca congiunti con le imprese in Italia. E due archistar mondiali in cattedra dal prossimo anno accademico. Il Politecnico di Milano, con 40 mila studenti e 1.300 professori, oltre che un campus didattico è un grande polo scientifico su questioni rilevanti della vita contemporanea, dai trasporti all'energia. Eppure, ammette il rettore Giovanni Azzone, «nel mondo politico non è facile trovare interlocutori attenti». Lo sono di più gli studenti che scelgono il «Poli» per costruirsi il futuro.

I vostri laureati, ingegneri in particolare, sono tra le figure più richieste dal mercato del lavoro, ma meno di qualche anno fa. Come invertire la rotta?

«In realtà, questa inversione la osserviamo già. Dopo un lungo periodo buio, nel 2015 è risalita sopra il 90% la quota di chi trova lavoro entro un anno dalla laurea. In settori come meccanica, aerospazio, informatica siamo al 98%. Un record per noi».

Sul fronte delle retribuzioni com'è la situazione?

«Sta scendendo la percentuale di chi guadagna, come stipendio d'ingresso, meno di 1.500 euro al mese. Ciò non mi stupisce: prima c'era una differenza troppo marcata con l'estero. Per esempio, gli italiani che andavano a Monaco guadagnavano il 40% in più, per fare lo stesso mestiere. E il costo della vita non giustifica tale divario. Ora si comincia a vedere una tendenza che riporta in alto anche i nostri stipendi. Insomma, ci sembra di cavalcare un po' la ripresa».

Ma il lavoro si trova o bisogna andare all'estero?

«Circa il 10% dei nostri laureati va via. Ma c'è un fenomeno interessante: sta salendo la quota di stranieri che vengono a studiare a Milano. Nelle aule oggi sono oltre il 30%. Finiti gli studi, la metà rimane a lavorare qui».

Da quali Paesi arrivano?

«Da 110 nazioni. Noi monitoriamo dieci aree strategiche, dagli Usa alla Cina, dal Brasile al Giappone e l'Europa. La comunità più grande rimane quella cinese. Sui rapporti con Pechino lavoriamo dal 2006. Abbiamo progetti interessanti».

Di che cosa si tratta?

«Nascerà una scuola congiunta sul design a Xian, che è una delle cosiddette C9, tra gli atenei Top

Azzone: «Per design e progettazione, in Cina ci chiamano maestri»

Il rettore del Politecnico di Milano vede la ripresa «Tassi di occupazione altissimi per gli ingegneri»

del Paese. Non si trova sulla costa orientale e ci sembra un punto di accesso per un'area in forte sviluppo. In questa joint design school, da intendere in senso molto ampio, ci occuperemo di progettazione di macchine elettriche, disegno urbano e, naturalmente, degli oggetti. Sono molto interessati ad avere una sensibilità italiana al progetto, che unisce competenze tecnologiche, approccio culturale ed estetico. Non solo sul design di arredo ma anche per le macchine operatrici, ci viene riconosciuto un primato nel fornire soluzioni più coerenti con bisogni specifici. Partiremo nel 2016».

Formerete studenti cinesi?

«Sarà un polo per studenti di tutto il mondo, ci saranno docenti italiani e cinesi».

Tornando all'Italia, nelle università spuntano startup e spin off. Che cosa sta accadendo?

«C'è voglia di fare impresa. E curiosità dei giovani, a partire dalle scuole superiori. Fino a pochi anni fa non era così. Vedo in giro molte idee innovative. Noi dovremmo lavorare su due livelli: tenere il rapporto con le imprese consolidate perché saranno loro a dare risposte sul fronte dell'occupazione, non le startup. Che però potranno essere le medie imprese, ma nel futuro».

Come giudica lo stato di salute della ricerca per le aziende?

«Noi puntiamo a creare centri congiunti. Ci mettiamo attorno al tavolo insieme con ricercatori e manager per ragionare su problemi specifici in un'orizzonte di almeno tre anni. Per esempio, con Eni abbiamo affrontato la que-

stione su come cogliere segnali di nuovi giacimenti petroliferi in Paesi spesso in guerra o pericolosi. Domanda: dal satellite è possibile leggere il terreno e indovinare se nel sottosuolo ci siano giacimenti? Sul progetto abbiamo messo insieme chimici, fisici, matematici, ingegneri aerospaziali, esperti di telecomunicazioni. Per noi è una sfida scientifica, per le aziende come Pirelli, Vodafone, Telecom, Ibm, un vantaggio nella gara globale».

Tra i suoi obiettivi dichiarati c'era quello di fornire contributi scientifici ai policy maker, quando prendono decisioni.

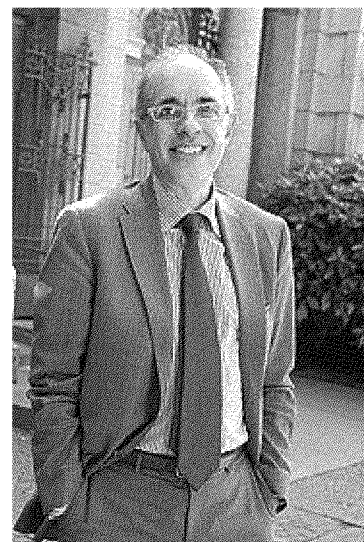
«Non è facile trovare interlocutori politici che colgano le potenzialità delle università nel dare risposte studiate a questioni come mobilità o risparmio energetico. Forse c'è ancora più attenzione al breve periodo: nel pubblico è difficile trovare chi vuole ragionare sui tre o cinque anni».

Da voi hanno studiato Aldo Rossi e Renzo Piano, unici italiani ad aver vinto il Premio Pritzker, il Nobel dell'architettura, ma molti anni fa. E oggi?

«Noi avremo in cattedra due grandi firme: il portoghese Eduardo Souto de Moura e stiamo cercando di portare qui la giapponese Kazuyo Sejima, entrambi vincitori di quel premio. Quanto alle nostre scuole, la percezione è molto buona: nel primo ranking mondiale siamo alla posizione numero 14. Tra le top school».

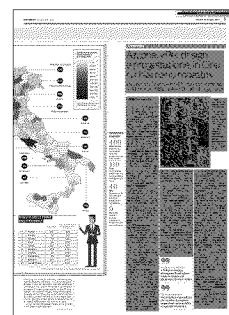
La sua decisione di inserire l'inglese come unica lingua al biennio per le lezioni ed esami, molto contestata, è finita addirittura alla Corte Costituzionale. Valeva la pena?

«Assolutamente sì. In precedenza il Consiglio di Stato aveva riconosciuto il nostro pieno diritto a trasferire i corsi dall'italiano all'inglese. Aspettiamo la decisione con fiducia».



Magnifico

Giovanni Azzone (foto GDP), è dal 2010 il numero uno del Politecnico di Milano, una tra le più grandi università italiane con un bilancio di 400 milioni di euro. Professore ordinario di ingegneria gestionale, Azzone è stato in precedenza prorettore diversi anni. L'attuale mandato scadrà nel 2016



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mcc sui fondi alle pmi oggetto di sospensione o allungamento, in base all'intesa Abi-imprese

Il credito a garanzia permanente L'ombrello sui finanziamenti alle pmi esteso in automatico

DI MARCO OTTAVIANO

Proroga automatica della durata della garanzia del fondo Pmi per le operazioni già garantite per le quali sia stata adottata delibera di sospensione o allungamento da parte del soggetto finanziatore. Tutto grazie all'accordo per il credito 2015 sottoscritto il 31 marzo scorso tra Abi e associazioni di categoria. La proroga è concessa, senza ulteriori valutazioni da parte del consiglio di gestione del medio credito centrale, a fronte di una comunicazione di variazione della durata dell'operazione che i soggetti richiedenti devono inviare successivamente all'adozione della delibera di allungamento o sospensione e entro sei mesi dalla medesima data di delibera, mediante posta elettronica certificata all'indirizzo fdggestione@postacertificata.mcc.it, utilizzando l'allegato 13 sexies alle disposizioni operative del fondo di garanzia Pmi compilato in ogni sua parte. Tutto questo lo ha stabilito il Mediocredito Centrale con la circolare del 9 giugno 201 n. 10 con la quale viene comunicato che il consiglio di gestione, preso atto della firma in data 31 marzo 2015 dell'accordo per il credito 2015, ha stabilito di ammettere alla procedura automatica di variazione della durata della garanzia del fondo le operazioni già garantite. La comunicazione di variazione della durata dell'operazione, presupposta l'adozione in tempo utile della delibera di sospensione o allungamento,

può essere inviata anche successivamente al termine di validità dell'accordo, fermo restando il limite massimo di sei mesi dalla data di delibera. Le comunicazioni pervenute al gestore in modo non conforme all'allegato 13 sexies o successivamente ai termini sopra indicati sono inefficaci ai fini della proroga della scadenza, ferma restando la validità della garanzia per la durata originaria dell'operazione. Dopo trasmissione dell'allegato 13 sexies il gestore provvede a variare la durata della garanzia del fondo senza comunicare l'accoglimento della domanda al soggetto richiedente. La proroga della scadenza della garanzia del fondo non implica il versamento di alcuna commissione aggiuntiva da parte dei soggetti richiedenti. Ricordiamo che, a differenza di quanto previsto in corrispondenza dell'accordo per il credito 2013, non è possibile richiedere l'intervento del fondo su operazioni che non siano già garantite poiché, ai sensi del decreto del Mise di concerto

con il Mef del 27 dicembre 2013, la garanzia può essere concessa solo a fronte di operazioni di nuova concessione e erogazione. A seguito della proroga dell'accordo per il credito 2013 fino al 31 marzo 2015, a fronte di allungamenti o sospensioni deliberati in tempo utile ai sensi del medesimo accordo 2013, è possibile inviare il modulo di variazione della durata (allegato 13 quinquies) fino al 30 settembre 2015, fermo restando il limite massimo di sei mesi dalla data di delibera. Con riferimento ai finanziamenti a medio-lungo termine, si spe-

cifica che l'eventuale acquisizione di garanzie ulteriori rispetto all'operazione originaria, possibilità contemplata dall'accordo, deve essere oggetto di separata comunicazione attraverso l'allegato 5. È utile precisare che tale eventuale è comunque preclusa nei casi in cui le disposizioni operative del fondo vietano l'acquisizione di garanzie aggiuntive diverse da quelle personali, mentre in tutti gli altri casi è soggetta a valutazione da parte del gestore al fine di verificare l'eventuale superamento di limiti previsti dalla normativa del fondo.

Chi beneficia della proroga

Fondo Pmi	Proroga automatica della durata della garanzia del fondo Pmi per le operazioni già garantite per le quali sia stata adottata delibera di sospensione o allungamento da parte del soggetto finanziatore grazie all'accordo per il credito 2015 (sottoscritto il 31 marzo scorso tra Abi e associazioni di categoria).
Consiglio di gestione	La proroga è concessa, senza ulteriori valutazioni da parte del consiglio di gestione del medio credito centrale, a fronte di una comunicazione di variazione della durata dell'operazione che i soggetti richiedenti devono inviare successivamente all'adozione della delibera di allungamento o sospensione e entro sei mesi dalla medesima data di delibera, mediante posta elettronica certificata all'indirizzo fdggestione@postacertificata.mcc.it , utilizzando l'allegato 13 sexies alle disposizioni operative del fondo di garanzia Pmi compilato in ogni sua parte.



Il convegno. Il rapporto Pmi-Mezzogiorno 2015

Una corsia preferenziale per il credito alle imprese

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Minore dipendenza dal credito bancario, utilizzo di strumenti diversi di finanziamento, dai mini-bond al private equity, un rapporto con le banche che punti di più sugli elementi qualitativi. È lo sforzo che le imprese, specie le pmi, devono compiere per diventare più competitive. È il tema su cui Confindustria si è molto impegnata per favorire un vero e proprio salto di qualità, dalle moratorie (la prima risale al 2009) ai tanti passaggi successivi, come l'Agenda per il credito, il progetto Elite, il tavolo di dialogo banche-imprese che partirà a fine mese, come previsto dall'ultimo accordo di marzo 2015. «Abbiamo costruito un impianto che prevede un intervento organico di politica del credito, con una serie di strumenti che si snodano lungo due assi: l'emergenza che coinvolge un'area di imprese che devono superare le difficoltà di questi anni e agganciare la ripresa; la crescita di aziende che hanno retto alla crisi, hanno i fondamentali a posto e che per svilupparsi di più hanno bisogno di una strategia finanziaria», spiega Vincenzo Boccia, presidente del Comitato tecnico credito e finanza di Confindustria.

A riprova di come sia centrale la questione credito per la crescita delle imprese ci sono i dati del primo rapporto Pmi Mezzogiorno 2015, realizzato da Confindustria e Cerved, che sarà presentato oggi: dal 2007 sono uscite dal mercato più di un quarto delle pmi e ad andare in sofferenza sono state soprattutto le più dipendenti dal credito bancario. La vera partita della crescita per le pmi meridionali, è scritto, si gioca proprio sul versante finanziario.

Le aziende per ripartire hanno bisogno di carburante. Di liquidità. «Ma la crescita è un obiettivo

cui deve tendere tutto il paese. Va perseguito dentro i cancelli delle fabbriche e fuori, nei fattori di contesto. Se non si attiva una ripresa della domanda interna, se l'Italia non diventa più competitiva la liquidità da sola non basta», dice Boccia. Dai tanti strumenti messi a disposizione, e su cui si continua a lavorare, uno dei tasselli è la moratoria, da considerare sia per l'emergenza che per una strategia finanziaria, spiega Boccia, perché consente a chi accede di avere un costo del denaro più basso. L'accordo del 2015 permette anche a chi ne ha già fatto ricorso di fare richiesta (scade a fine 2017). Finora sono state sospese rate per 24 miliardi. Altro elemento importante i mini-bond: nel 2014 le emissioni sono state 48 per circa 465 milioni. Nella prima parte del 2015 sono state 17 per 109 milioni. Altro strumento per stimolare il mercato il Fondo italiano d'investimento, promosso nel 2010 da Confindustria con Mef, Cdp, Abi e le principali banche italiane: è servito, continua Boccia, per stimolare il mercato del private equity e del venture capital. Proprio pochi giorni fa Boccia e l'ad di Borsa Italiana, Raffaele Jerusalem, hanno firmato un accordo per realizzare sul territorio i desk Elite e diffondere queste vetrine per le imprese che si vogliono rivolgere al mercato finanziario. Dovrebbe dare frutti, dopo l'approvazione del regolamento, la possibilità di utilizzare una percentuale delle riserve tecniche delle assicurazioni e dei fondi pensione per far arrivare fondi all'economia reale. «Andremo avanti - conclude Boccia - per cambiare l'approccio al credito e scaricare a terra la potenzialità degli strumenti che stiamo mettendo in piedi».

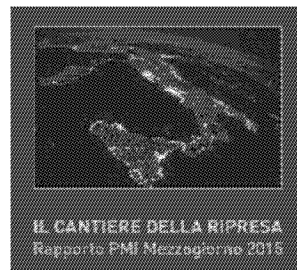
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SEMINARIO



Il «Cantiere della ripresa»

■ Si tiene oggi a partire dalle 10, nella Sala Andrea Pininfarina di Confindustria, a Roma, il convegno «Il cantiere della ripresa», il rapporto Pmi del Mezzogiorno 2015. L'obiettivo è fotografare il tessuto produttivo del Mezzogiorno dopo i cambiamenti intervenuti con la crisi che ne ha modificato composizione, caratteristiche e prospettive di crescita. Apre i lavori Vincenzo Boccia (nella foto), presidente del comitato tecnico Credito e Finanza di Confindustria. Interverranno Simona Vicari, sottosegretario al Mise e Alessandro Laterza, vice presidente per il Mezzogiorno e le Politiche regionali di Confindustria.



Ambiente

L'efficienza energetica sarà indicata in bolletta

■ L'efficienza energetica trova spazio tra i temi che sono stati trattati ieri al Consiglio dei ministri.

È stato, infatti, approvato uno schema di decreto legislativo a integrazione del decreto legislativo 102/2014 che recepisce la direttiva comunitaria 2012/27/UE e introduce correttivi che favoriscano il conseguimento dell'obiettivo nazionale di **risparmio energetico** da raggiungere entro il 2020. Un intervento necessario per evitare una procedura d'infrazione dopo le censure evidenziate dalla Corte Ue.

Tra le novità importanti c'è l'obbligo, previsto dall'articolo 5, di indicare nella bolletta il risparmio ottenuto. Questa maggiore trasparenza è un altro passo per la diffusione su larga scala dei contatori di nuova generazione che, oltre a permettere una misurazione puntuale dei consumi - cosa che accade oggi con i contatori cosiddetti intelligenti -, consentiranno anche un'interazione con la casa permettendo accensione e spegnimento del riscaldamento e degli apparecchi domestici. Viene, poi, recepita la definizione comunitaria di «audit energetico» e di «aggregatore»; precisati i requisiti energetici di edifici e dei pneumatici cui le pubbliche amministrazioni devono attenersi (articolo 2); le Pa devono inoltre adoperarsi per eliminare gli ostacoli regolamentari e non all'efficientamento energetico. Secondo l'Enea, che ieri ha presentato il quarto rapporto sull'efficienza energetica, l'Italia a oggi ha raggiunto il 20% dell'obiettivo previsto nel 2020.

Fe.Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paesi Baltici. Offensiva di Tallinn per attrarre gli investitori esteri - Opportunità nel settore Ict, anche per le aziende italiane

L'«e-Estonia» punta sull'hi-tech

È uno dei Paesi più digitalizzati al mondo e si propone come incubatore di startup

Michele Pignatelli

TALLINN. Dal nostro inviato

■ C'è il laboratorio dove si producono stampanti 3D e quello dove si mettono a punto accessori per gli ultimi modelli di smartphone, il poligono per testare i robot e lo spazio per i bambini destinato alle prime esperienze di lavoro manuale con il legno.

Benvenuti a Mektory, il centro per l'innovazione e il business dell'Università tecnologica di Tallinn: 4.500 metri quadri che sono una sorta di rappresentazione visiva di un Paese, l'Estonia, che sempre più si propone come incubatore di giovani talenti e startup, catalizzatore di imprese e investimenti. Come dimostra anche l'ultima frontiera in via di esplorazione: l'e-residency, la residenza elettronica concessa a distanza, in primo luogo agli stranieri intenzionati a fare impresa nella piccola repubblica baltica (1,3 milioni di abitanti).

«Qui a Mektory - spiega Reijo Karu, Direttore dei progetti internazionali dell'Università della Tecnologia di Tallinn - abbiamo creato un ambiente in cui gli studenti, sotto la supervisione di professori provenienti anche da università straniere, possono lavorare con imprenditori veri a progetti innovativi, per lo più nel campo dell'ICT». Mektory è parte di Tehnopol, il campus dell'Università tecnologica di Tallinn, che ospita ben 150 aziende hi-tech.

Non è però l'unico parco industriale di Tallinn, impegnata a creare le condizioni migliori per bisare il successo di Skype, che proprio dalla capitale estone fece partire nel 2003 la sua storia di successo. Nei 36 ettari del vecchio complesso industriale Dvigatel, nei pressi dell'aeroporto e della stazione ferroviaria, sta sorgendo Ülemiste City, con l'ambizione di diventare la "Silicon Valley del Nord Europa". Lo sviluppo del

campus è stato avviato nel 2005; oggi, con un investimento di circa 140 milioni di euro, è stato completato il primo stadio, con oltre 300 imprese (e 6 mila dipendenti) già operative, tra cui Kuehne+Nagel, Bayer, Playtech.

L'Estonia in realtà rimane ancora un Paese piuttosto povero, con un Pil pro capite di poco superiore ai 14 mila euro nel 2013 (circa il 70% della media Ue) e un saldo migratorio negativo. I conti pubblici e gli indicatori economici hanno però tutti un trend positivo, con il debito pubblico al 10% e la disoccupazione in costante calo. Negli ultimi mesi, poi, il Paese ha avviato una

PRO E CONTRO

Sono bassi prelievo fiscale (con utili reinvestiti detassati) e costo del lavoro. Il mercato però è piccolo e la manodopera qualificata non è sufficiente

vera e propria offensiva per attrarre gli investitori esteri, puntando sulla e-Estonia - come il marketing politico-commerciale ha battezzato l'elevatissimo livello di digitalizzazione del Paese (si veda il pezzo a fianco) - e non solo.

Lo conferma Urve Palo, ministro per l'Impresa del nuovo governo di Taavi Roivas: «Abbiamo un clima molto favorevole alle imprese. I vantaggi principali sono un sistema di tassazione semplice, poca burocrazia, eccellenti infrastrutture e logistica. Ci sono poi le opportunità aggiuntive offerte dalla digitalizzazione del Paese». L'Estonia ha oggi un'aliquota impositiva unica per le persone fisiche e giuridiche, che dall'attuale 21% è destinata a scendere al 20%, e un carico fiscale che nel 2013 si è attestato al 32,5% del Pil, tra i più bassi in Europa secondo Eurostat.

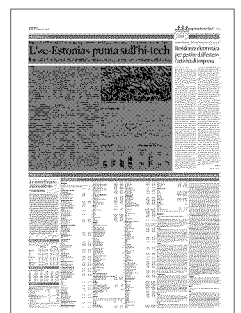
Alle imprese, poi, concede il beneficio aggiuntivo di detassare gli utili reinvestiti.

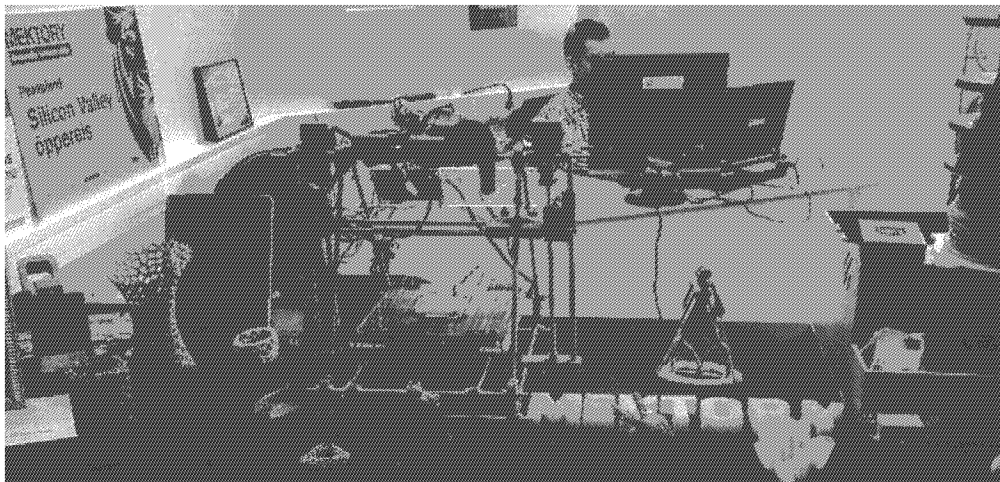
I dati recenti sugli investimenti esteri sono positivi (si veda il grafico); i principali investitori, per ragioni geografiche e storiche sono Finlandia, Germania, Svezia e Russia, nonostante le tensioni recenti.

In Estonia, secondo i dati dell'Ambasciata italiana a Tallinn, ci sono oggi circa 160 imprese italiane di diritto locale, generalmente di piccole dimensioni, concentrate per lo più nelle attività immobiliari, di intermediazione commerciale e ristorazione. Ci sono margini di crescita, soprattutto nei servizi di ICT, computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, mezzi di trasporto e costruzioni, legno. Il costo del lavoro in assoluto non è elevato - il salario mensile lordo nel 2013 è stato pari a 949 euro - anche se l'ambasciata sottolinea che i salari sono superiori alla produttività e che non c'è sufficiente disponibilità di manodopera qualificata.

Ma quali sono i settori migliori per chi dall'estero intenda investire o avviare un'attività? «La manifattura - spiega ancora la responsabile del dicastero - i centri di ricerca e sviluppo, i servizi, soprattutto l'information technology». Quanto all'e-residency, sottolinea ancora il ministro, «può essere vantaggiosa soprattutto per chi vive in Paesi con pesante burocrazia e scarso livello di digitalizzazione dei servizi, dove cioè creare e gestire un'impresa è un processo lungo e complesso». In Estonia, invece, tutto si può fare online e nel 2009 - lo racconta ancora Urve Palo - il Paese ha ottenuto il record mondiale per la più rapida registrazione di un nuovo soggetto giuridico: appena 18 minuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

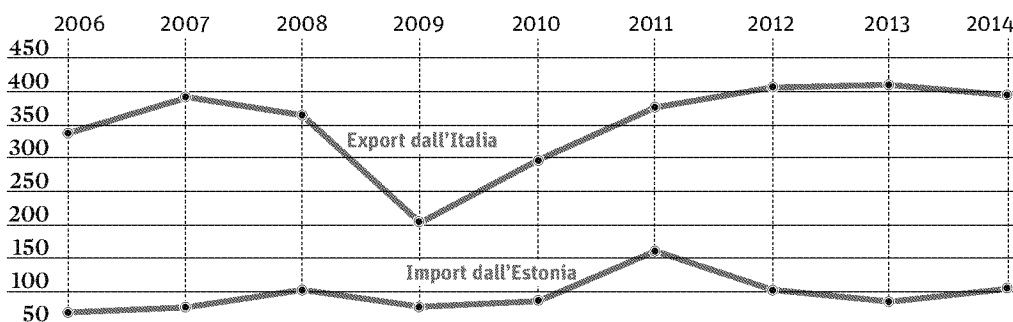




Nel segno dell'innovazione. Il laboratorio per le stampanti 3D di Mektory, il centro hi-tech dell'Università di Tallinn

L'interscambio con l'Italia

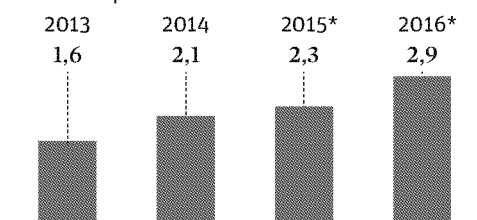
Valori in milioni di euro



Fonte: Ice

La crescita di Tallinn

Variazione percentuale annua del Pil

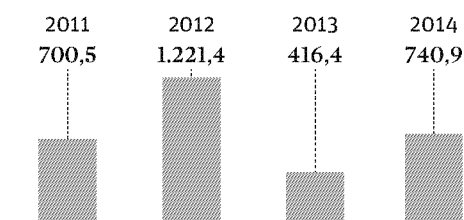


(*) stime

Fonte: Commissione Ue

Gli investimenti diretti esteri

In milioni di euro



Fonte: Agenzia per gli investimenti